



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

375^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 14 gennaio 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Lanzillotta
e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-56

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-79

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
MASTRANGELI (<i>Misto</i>)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6
-----------------------------------------------------------------------------	---

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	6, 8, 9 e <i>passim</i>
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	6, 19
CENTINAIO (<i>LN-Aut</i>)	8, 18
DI MAGGIO (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i>)	9
BONFRISCO (<i>FI-PdL XVII</i>)	10
BUEMI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	11
AIROLA (<i>M5S</i>)	11
ZANDA (<i>PD</i>)	12, 13
CHITI (<i>PD</i>)	13, 14
CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)	15
ENDRIZZI (<i>M5S</i>)	13, 16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	19
----------------------	----

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE	19, 20, 21
CENTINAIO (<i>LN-Aut</i>)	19, 21
AIROLA (<i>M5S</i>)	21, 22

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (<i>Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dal-</i>	
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

l'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtoned ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)

(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	Pag. 23, 24, 27 e <i>passim</i>
FORNARO (<i>PD</i>)	23, 24
BLUNDO (<i>M5S</i>)	24, 27, 31
MUCCHETTI (<i>PD</i>)	32

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	35
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449:

FALANGA (<i>FI-PdL XVII</i>)	35
------------------------------------------	----

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Dimissioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e assunzione della carica di senatore di diritto e a vita	37
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Assunzione delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte del presidente del Senato Pietro Grasso	Pag. 38	INTERROGAZIONI	
SENATO		Per lo svolgimento:	
Designazione della vice presidente Valeria Fedeli all'esercizio delle funzioni di Presidente del Senato	39	PRESIDENTE	Pag. 54, 55
DISEGNI DI LEGGE		CAPPELLETTI (<i>M5S</i>)	54
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449:		SANTANGELO (<i>M5S</i>)	55
CHITI (<i>PD</i>)	39	<i>ALLEGATO B</i>	
BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>)	43	CONGEDI E MISSIONI	57
DE PIN (<i>Misto</i>)	47	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
MARTELLI (<i>M5S</i>)	49	Interpellanze	57
		Interrogazioni	59
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	78

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,38*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

Sul processo verbale

MASTRANGELI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTRANGELI (*Misto*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,43*).

Sull'ordine dei lavori

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, quello che è accaduto ieri sera merita non soltanto di essere messo a conoscenza di tutti i senatori e dell'Aula, ma lo ritengo estremamente grave dal punto di vista dell'*iter* procedurale di questa discussione per l'approvazione della legge elettorale.

Lei ricorderà perfettamente, signor Presidente, che nella seduta di ieri pomeriggio, intorno alle 18-18,30, è stata sollevata, da parte del senatore Crimi, della sottoscritta e di moltissimi altri senatori, la questione relativa al fatto che ci troviamo in una situazione abbastanza anomala dal punto di vista procedurale. Discuteremo poi a lungo sul fatto che si sia arrivati in Aula per l'esame dei disegni di legge in materia elettorale scegliendo deliberatamente di non finire il lavoro in Commissione e quindi senza conferire il mandato al relatore. Da una notizia di agenzia di ieri era chiaro che il Governo non avrebbe presentato emendamenti, di fatto per evitare la presentazione di subemendamenti, e avevamo avuto notizia del fatto che gli emendamenti che erano stati già presentati in Commissione dalla relatrice sarebbero stati presentati a firma di senatori della maggioranza

o di Capigruppo della maggioranza. Avevamo quindi chiesto a lei, signor Presidente, qualora si fosse verificata questa situazione (cosa che era abbastanza certa), di avere un tempo congruo per poter subemendare.

Ora, cosa è accaduto? Il termine per la presentazione di emendamenti scadeva alle ore 20. Alle ore 21, anzi per la precisione alle ore 21,12 (ho ricontrollato l'orario della telefonata sul mio cellulare), gli uffici del Senato mi hanno avvertito telefonicamente (senza mandare ovviamente gli emendamenti) che il termine da lei stabilito per la presentazione di subemendamenti scadeva alle ore 23, quindi addirittura senza neanche la possibilità materiale di poter fare un lavoro minimo di lettura in ordine alla decisione sul tipo di subemendamenti da presentare. Tra l'altro, signor Presidente, lei sa che la maggior parte dei senatori in quest'Aula non ha né ricevuto questa notizia né visto gli emendamenti; quindi è stata comunque tolta loro la possibilità di poter subemendare.

In tutto questo, non le sto qui a raccontare le vicissitudini per riuscire a ritornare operativi al Senato, visto che ci sono voluti altri venti minuti prima di poter accedere ai propri uffici. Signor Presidente, già ieri sera io le avevo chiesto di spostare il termine per la presentazione di emendamenti, per dare la possibilità a tutti i senatori che avessero voluto di poter svolgere il proprio lavoro. Lei dice di aver già concesso, fuori dalla prassi. Ma ieri, signor Presidente, quando noi abbiamo posto la questione, si poteva benissimo dare la risposta immediatamente o concedere un tempo congruo per la presentazione dei subemendamenti.

Quello che è accaduto, cioè il fatto che quelli tra di noi che sono riusciti a presentare dei subemendamenti lo abbiano fatto con difficoltà e con grave complicazione, pone ancora una volta la questione di qual è l'*iter* che stiamo seguendo per la discussione e l'approvazione di questa legge elettorale.

La legge elettorale, Presidente, non è un provvedimento qualsiasi ma è, in un sistema democratico, la legge fondante, e non riguarda soltanto gli accordi fuori da quest'Aula o fuori dal Parlamento. Non ha a che fare soltanto con gli accordi tra i partiti, ma investe anche la scelta di ogni singolo senatore, che deve essere messo in condizione di conoscere e quindi, se vuole, di poter fare il proprio mestiere: presentare emendamenti e discuterli.

Non siamo tutti alla stregua di macchine che stanno al soldo o sotto l'ordine di qualcuno (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX e dei senatori Gambaro e Bocchino*). Siamo in quest'Aula per poter decidere in libertà, Presidente, e dobbiamo essere tutti nelle condizioni di poter svolgere il nostro mestiere. Peraltro, a questo punto mi viene anche il dubbio se non qualche certezza che quegli emendamenti della maggioranza siano stati presentati fuori tempo; non si comprende infatti per quale motivo si è deciso così tardi di dare notizia della possibilità di subemendare, con un tempo assolutamente ridicolo, visto che i lavori d'Aula si erano ormai conclusi alle 20,30.

Caro Presidente, stigmatizzo questo modo di procedere. Lei penserà che dovremmo essere abituati a questo modo un po' disinvolto (*Applausi*

dai Gruppi Misto-SEL, LN-Aut e Misto-MovX e della senatrice Bulgarelli), ma noi non ci abituiamo, Presidente, né vogliamo abituarci. Quindi, le chiedo anche formalmente, dal momento che lei avrebbe potuto anche convocare una Capigruppo per decidere un tempo congruo, non solo di avere, nel prosieguo di questa discussione, un'attenzione vera e seria a tutte le fasi procedurali, ma, per quanto riguarda quello che è accaduto ieri, le chiedo formalmente che siano riaperti i termini per la presentazione di subemendamenti, in modo da dare a tutti i senatori di quest'Aula la possibilità di subemendare.

Non è più ammissibile, Presidente – e mi avvio alla conclusione – che sulla legge elettorale si continui ad andare avanti con i trucchi, perché questa è la questione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, LN-Aut e Misto-MovX*).

Il primo trucco è che non si concludano i lavori in Commissione perché non ci deve essere la relatrice, perché si devono avere le mani libere; siamo stati costretti, prima di Natale, a incardinare il provvedimento all'alba perché il Presidente del Consiglio doveva fare i suoi *tweet*. Non è più possibile andare avanti in questo modo. Abbiamo già scritto in questo Senato una pagina ignobile durante l'approvazione del disegno di legge sulle riforme costituzionali. Non possiamo ripetere lo stesso spettacolo per quanto riguarda la legge elettorale. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, LN-Aut e Misto-MovX*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, io capisco che per lei oggi sarà una giornata un po' particolare – lo è per tutti gli italiani, e forse per lei più che per tutti i nostri concittadini – però ci passi questi momenti fatti ancora di screzi all'interno di quest'Aula e di richieste che potrebbero sembrare minoritarie rispetto a quello che succederà nel nostro Paese nelle prossime ore.

Ho ascoltato l'intervento della collega De Petris e sinceramente sono un po' allibito perché ufficialmente alla Lega Nord nessuno ha comunicato che c'era stata la riapertura dei termini, Presidente.

Ieri il senatore Calderoli, in tardissima serata, quando ormai i termini per la presentazione di emendamenti erano ormai scaduti, mi ha telefonato per dirmi che aveva parlato con la senatrice De Petris, la quale gli aveva spiegato che cosa era successo. Quindi, a nessun senatore del mio Gruppo è stata data la possibilità di presentare alcun subemendamento.

Il senatore Divina era a casa in malattia ed è tornato oggi, il senatore Candiani e la senatrice Stefani erano con me e quindi a nessuno dell'ufficio di presidenza del Gruppo della Lega lei ha comunicato, Presidente, la sua decisione di riaprire i termini.

Penso che, dal momento che siamo ancora in un Paese democratico e che un Gruppo parlamentare, seppur piccolo, ha la stessa dignità dei

Gruppi di maggioranza, peraltro magari numericamente anche più piccoli del Gruppo della Lega, ci debba essere data la possibilità di esprimerci, di presentare subemendamenti e di essere presenti fattivamente a questa riforma del sistema elettorale.

Quindi, pur apprezzando veramente la sua apertura, signor Presidente, nel senso di posticipare alle 23 il termine per la presentazione di subemendamenti, mi duole doverle chiedere formalmente in primo luogo la convocazione della Conferenza dei Capigruppo e, contestualmente, anticiparle che nel corso della Conferenza chiederemo una riapertura dei termini per la presentazione dei subemendamenti.

Questi subemendamenti, a nostro parere, devono essere riferiti a tutti gli emendamenti e non soltanto a quelli presentati dalla maggioranza; pertanto anche quelli presentati dalla Lega potrebbero essere subemendati da qualsiasi senatore che lo ritenesse utile.

Condividiamo poi il dubbio sollevato dalla senatrice De Petris: a che ora sono stati presentati gli emendamenti di maggioranza? Noi della Lega eravamo presenti negli uffici alle 20 in punto, (anzi il mio cellulare segnava le 19.59) e fino a quel momento nessun esponente della maggioranza aveva presentato emendamenti. Siamo rimasti lì fino alle 20,10; quindi, se era già stato deciso di riaprire il termine non ci sono problemi, anche se non mi sembra che in quel momento così fosse, signor Presidente.

Anche in questo caso, quindi, quello che chiediamo è il rispetto delle regole, quel rispetto delle regole che – mi dispiace dirlo – non c'è stato durante l'esame del disegno di legge sulle riforme costituzionali, tanto è vero che questa estate noi, se lo ricorda, di questo ci siamo lamentati cercando persino di andare dal presidente Napolitano, finalmente dimissionario, per chiedere giustizia sul rispetto delle regole. Quello che vorrei evitare è di dover ripetere tra due o tre giorni una marcia analoga chiedendo a lei, eventualmente, di volerci ricevere per far rispettare le regole, signor Presidente.

Io auspico, come vede molto pacatamente, che il suo ultimo atto sia quello di far rispettare le regole in quest'Aula e di permettere ad un Gruppo parlamentare come quello della Lega Nord di partecipare attivamente con dei subemendamenti al dibattito sulla riforma elettorale. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-MovX*).

DI MAGGIO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, mutuando un bellissimo fondo del «Corriere della Sera» di oggi, firmato da Michele Ainis, secondo cui i Presidenti spesso fanno la storia del Paese, vorrei dire che lei sta scrivendo la peggiore storia parlamentare di questa Camera, e lo dico essendo uno di quelli che l'ha votata alla Pre-

sidenza del Senato e lo ha fatto perché lei ha una storia personale che ne fa una di quelle persone che dovrebbero avere molto a cuore la terzietà del ruolo che si rappresenta.

Purtroppo devo verificare, dopo quanto abbiamo vissuto in quest'Aula sia per le riforme costituzionali sia per la legge elettorale, che questa terzietà lei l'ha completamente abbandonata.

È un fatto incontrovertibile, che non può essere taciuto, che ci vengano concesse solo due ore per subemendare la legge elettorale. Tra l'altro, che ciò avvenga tra le ore 21 e le 23 di una giornata normale dei nostri lavori dimostra, nei fatti, che questa Camera è già sciolta. Nei ragionamenti che ho svolto in quest'Aula durante l'esame della legge di riforma costituzionale ho fatto affermazioni abbastanza forti, dicendo che questo è un Parlamento ricattato. Ho visto che molti se ne sono adombrati, ma credo siano caduti tutti i veli possibili e immaginabili. Credo che ormai valga la pena che la Presidenza del Consiglio venga ad insediarsi in questo ramo del Parlamento per decidere definitivamente quali sono le regole del gioco e come debbono essere condotte le regole parlamentari. (*Applausi dai Gruppi (Applausi dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), LN-Aut e Misto-MovX).*)

In un momento molto delicato della nostra vita politica assistiamo a fatti estremamente inquietanti, perché ciò che accade in queste ore ci mette veramente nella condizione di dover verificare quali sono i pilastri fondamentali del sistema democratico del nostro Paese e di chi dovrà andare ad assumere ruoli che garantiscano la nostra vita democratica.

Signor Presidente, abbia un sussulto di orgoglio, difenda questa Camera e veda, se è possibile, attraverso il suo ruolo di Presidente, di ovviare ai problemi che i lavori parlamentari stanno incontrando in questo momento. E soprattutto, un dato fondamentale, intervenga per ripristinare le vere regole del gioco, capaci di garantire un sicuro sistema democratico per il Paese. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), LN-Aut e Misto-MovX).*)

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la ringrazio come l'ho ringraziata ieri quando mi ha dato la possibilità di sottoporre alla sua attenzione un appello a titolo personale. Credevo di aver posto la questione in termini forse un po' troppo allarmanti, e mai mi sarei attesa di venire superata nell'entità dell'allarme, già presente nelle mie parole di ieri pomeriggio, quando in serata lei è riuscito a compiere un'operazione in senso totalmente contrario alle regole; un'operazione che annullava le garanzie di quest'Aula e deprimeva in modo significativo la possibilità per ciascun senatore di poter subemendare, ancorché in una formula che mai ho visto, ma autorizzata dai Capigruppo, vale a dire subemendare emendamenti dei parlamentari. Inoltre, in questa parità di dignità tra

emendamenti presentati dai senatori – se ritenuti di maggioranza o meno è una questione sottile che ci interessa poco – non aver consentito agli altri parlamentari di poter svolgere, con la dovuta attenzione, un'attività subemendativa, ponendo il termine alle ore 23.00, lo considero ancor più grave di quanto abbia potuto paventare nel mio intervento di ieri.

Signor Presidente, ci troviamo in una fase delicata che vorrei specificare ancora meglio. Stiamo lavorando alla legge elettorale, cioè ad una delle leggi madre di un Parlamento, senza relatore e, tra qualche ora, senza Capo dello Stato. Tra qualche ora poi lei non sarà più il Presidente del Senato, ma il Capo provvisorio dello Stato. Si rende conto dell'importanza e della delicatezza di una fase come questa? E lei pensa di riuscire a garantire una fase tanto delicata dando un termine di due ore, alle 23, per l'attività subemendativa, come ha fatto ieri sera? Evidentemente a questa presunta maggioranza lavorare di notte piace molto. Infatti, come è avvenuto per la legge di stabilità e come sta avvenendo per la legge elettorale, ci troviamo ad affrontare i momenti topici di un dibattito che riguarda questioni relevantissime per il destino del Paese sempre di notte.

Perché dovete fare le cose di notte, invece che di giorno alla luce del sole? (*Applausi del senatore Liuzzi*). Allora, le rivolgo una richiesta. Si conclude una stagione politica con le dimissioni del Capo dello Stato Napolitano, che molti hanno definito una sorta di re. Re Giorgio, dopo nove anni, se ne va. Io la prego, presidente Grasso, di non passare alla storia come il re travicello e di essere garante di quest'Aula e dell'intero Parlamento nello svolgimento del proprio diritto, cioè quello di poter rappresentare qua dentro i cittadini, le istanze politiche, e di confrontarsi sugli accordi politici, che sono tutti leciti e legittimi quando avvengono alla luce del sole.

Sono quindi a chiederle, a titolo personale, di poter accogliere la proposta del Capogruppo della Lega Nord di rivedere quei termini e di garantire a questo Senato di svolgere il proprio ruolo, finché c'è. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e Misto-MovX e del senatore Liuzzi*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Presidente Grasso, sono senza parole. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-MovX*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, certo questo termine anticipato alle ore 23 ha lasciato tutti scioccati, a cominciare dalle opposizioni, ma non solo – presumo – perché non so quanti senatori del Partito Democratico hanno eventualmente potuto subemendare o sono stati avvertiti

loro stessi nell'ambito della maggioranza, a parte i soliti quattro o cinque nomi che hanno addirittura subemendato i loro emendamenti.

A parte questo, tale sistema è stato evidentemente coerente con tutta una serie di procedure inaccettabili per questo ramo del Parlamento. Lo abbiamo visto, come ricordavano i colleghi, con il disegno di legge sulle riforme costituzionali e con l'incardinamento di un disegno di legge elettorale che, contro l'articolo 72 della Costituzione, è stato iscritto all'ordine del giorno in Aula senza che fosse terminata la discussione in Commissione; ci siamo ritrovati a discutere per giorni su un testo che non esisteva, tanto che abbiamo ritirato i nostri interventi. Questo è l'ultimo tassello di una procedura che noi riteniamo inaccettabile e lo abbiamo già detto più volte.

Pertanto, anche noi chiediamo innanzitutto che si stoppi questo modo di procedere, almeno all'alba di un cambio in questa Nazione, che molti si auguravano e che vede lei coinvolto; quindi, sicuramente il miglior gesto da fare può essere quello di riportare i tempi e le modalità delle discussioni ad un metodo più civile e democratico, permettendo ai senatori di fare il proprio lavoro, cioè di emendare il disegno di legge elettorale, che è la norma più importante dello Stato, e che determina il potere del popolo e l'incidenza del potere del popolo, che attualmente è scomparsa.

Le chiedo dunque, prima di sedersi su un altro scranno, addirittura più importante di quello che occupa adesso, di fare questo gesto, di riaprire i termini, di permettere di emendare il disegno di legge elettorale, come auspichiamo tutti, e di riportare equilibrio in un sistema democratico fatto di maggioranze e opposizioni che è saltato. Infatti, quando durante l'esame delle riforme costituzionali le opposizioni (e spero che non succeda con lei, almeno in questo periodo di *interim*) sono andate a protestare dal Capo dello Stato, quest'ultimo non le ha ricevute, perché gli interessava piuttosto favorire la pantomima a cui continuiamo ad assistere. Del resto quando l'opposizione – io nello specifico – ho chiesto in Conferenza dei Capigruppo se fosse costituzionale incardinare il disegno di legge elettorale il 20 dicembre alle ore 7 del mattino, è stato risposto che si poteva fare. E certo, questo è l'adagio che ha condotto questa legislatura: si può fare. Sembra la battuta di un noto film comico, ma questa è la triste realtà.

Non voglio togliere tempo all'annuncio dell'abdicazione, ma vi devo dire che il mio Gruppo è profondamente deluso e pretende, insieme alle altre opposizioni, di essere ascoltato. Questo è un momento in cui si può fare un passo per dimostrare ai cittadini che non sono completamente tagliati fuori dalle istituzioni e che chi hanno votato per entrare qua dentro, per decidere le sorti di un Paese e votare una legge elettorale che permetta al popolo di avere ancora la sovranità (termine di cui qualcuno si è dimenticato il significato), almeno abbia l'opportunità di lavorare e non dipendere da quattro esecutori di una dittatura governativa che ormai ha travalicato qualsiasi limite di tolleranza. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, comprendo questo dibattito, perché stiamo trattando una materia di estrema delicatezza istituzionale e politica. Abbiamo passato molti anni con una legge elettorale che il Paese rifiutava e che ha prodotto molti danni, all'Italia e – personalmente ritengo – anche alla democrazia. Capisco, quindi, che ci sia un dibattito anche su questioni procedurali, dal momento che la delicatezza e l'importanza della materia lo richiedono.

Tuttavia, vorrei richiamare l'Assemblea sulla sostanza del problema su cui si è dibattuto in questo inizio di seduta e solleccarla anche per respingere – cosa che faccio con assoluta convinzione – le espressioni molto sgradevoli che il senatore Di Maggio ha usato nei suoi confronti: espressioni ingiuste, Presidente.

Stiamo discutendo di subemendamenti ad emendamenti parlamentari. Ora, noi tutti sappiamo, perché siamo in Parlamento – anche i neo senatori, perché vi sono da almeno due anni – che per gli emendamenti governativi è previsto il subemendamento, mentre per quelli parlamentari questa facoltà non è prevista.

MARTON (*M5S*). Non è vero! (*Commenti del senatore Santangelo*).

ZANDA (*PD*). Penso, quindi, che lei abbia fatto cosa saggia ed abbia anche colto la delicatezza della questione concedendo un ulteriore termine, nella formula del subemendamento, al termine già previsto delle ore 20.

ENDRIZZI (*M5S*). È un diritto!

ZANDA (*PD*). Mi permetta poi una considerazione di carattere più generale.

In Parlamento solleviamo spesso questioni di principio e credo sia giusto, perché la politica si regge sui principi e, tra i principi che dobbiamo difendere, vi è la libertà dei parlamentari di emendare i provvedimenti come credono e nei modi che pensano siano necessari. Tale facoltà è stata ampiamente usata in Commissione su questa legge elettorale, con la presentazione di 17.000 emendamenti, ed è stata usata ampiamente anche in quest'Aula, perché ieri ne sono stati presentati 44.000.

Ora, è giusto che spingiamo su questioni di principio, Presidente. Non posso, però, non dire qualcosa in cui credo: spingere anche sui principi molto molto in là, sempre più in là, può far male anche ai principi che si vogliono difendere. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti della senatrice Bulgarelli*).

CHITI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHITI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché credo che questo sia un tema che riguarda anche i singoli parlamentari e non soltanto le posizioni dei Gruppi.

Devo dire ai colleghi che sono molto amareggiato. Se non fosse una espressione che si presta a battute, direi seriamente che da ieri sono davvero non sereno.

Quando il collega Crimi ha svolto il suo intervento, ho pensato – lo dico sinceramente – che si trattasse di una delle solite forzature o invenzioni: mi sembrava inverosimile quello che veniva annunciato.

Poi c'è stato l'intervento della collega Bonfrisco e il dibattito si è sviluppato.

Il fatto è che preventivamente, per tentare di risolvere possibili incursioni di ostruzionismo, si è costruito – è questo il punto che mi differenzia da lei, senatore Zanda – uno o più maxiemendamenti parlamentari – così come poi è emerso – anche coinvolgendo figure che hanno un ruolo istituzionale in questo Senato. Il maxiemendamento parlamentare, proprio per questa ragione – senatore Zanda – non è emendabile se non c'è un emendamento del relatore (che in questa occasione non c'è) o del rappresentante del Governo. È questo il problema.

Chi critica il presidente Grasso guarda il dito e non la luna. Bisogna guardare, se volete, il dito e la luna.

Penso che il presidente Grasso si sia trovato di fronte ad una situazione inedita e difficile ed abbia modificato il Regolamento in corso d'opera, consentendo la possibilità di presentare subemendamenti, restituendo un minimo di correttezza e di confronto serio al lavoro che questo Senato deve svolgere. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Poi sono d'accordo – questo è l'invito che le rivolgo e affido alla sua valutazione, signor Presidente – sul fatto che non si possa attribuire la colpa agli uffici. Se il termine per la presentazione degli emendamenti scade alle ore 20 e si proroga alle 23 – mi risulta siano stati presentati migliaia di emendamenti – è difficile che si riesca ad avvertire tutti a colpo sicuro. Quindi, valuti lei: è ancora in corso la discussione generale e, forse, se proroga di ulteriori due ore il termine per la presentazione dei subemendamenti, non credo si sconvolga nessuno.

Prendiamo il positivo: ora su quattro maxiemendamenti è possibile presentare subemendamenti. In tal modo è ripristinato un terreno che rende possibili un confronto, una valutazione ed un approfondimento. Valuti lei se si possa o meno concedere questo ulteriore contributo.

Mi sento amareggiato, per la verità, perché penso che su questi temi ci debba essere un coinvolgimento anche all'interno dei Gruppi parlamentari, e non sorprese. Noi siamo talmente sensibili che – giustamente – non si vogliono cambiare neppure le regole per lo svolgimento delle elezioni primarie del nostro partito in corso d'opera: si vorrà essere altrettanto rigorosi nel non cambiare le regole del Senato in corso d'opera! (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, LN-Aut, Misto-SEL e Misto-MovX*).

Infine, a proposito del numero degli emendamenti, sono assolutamente d'accordo con il presidente Zanda e, rivolgendomi ai colleghi della

Lega Nord, aggiungo: non aiuta neanche questo. I 40.000 emendamenti equivalgono a zero emendamenti. È un altro elemento che non serve a niente, o forse a dare copertura a un'operazione di forzatura del Regolamento. Due sbagli non fanno una cosa fatta bene, un fatto positivo.

Le difficoltà e i rapporti di confronto con la maggioranza non si risolvono con invenzioni stupefacenti, a cui poi far seguire stupefacenti retromarce, come spesso voi state facendo, colleghi. Lo dico con rispetto, ma a me pare di fare una fotografia precisa. Queste sono giornate delicate con un Presidente della Repubblica uscente che ha accompagnato la stabilità dell'Italia e a cui voglio da qui rivolgere il mio apprezzamento e il mio ringraziamento. Si può essere d'accordo o meno, ma egli ha accompagnato l'evoluzione e le difficoltà di questo Paese per nove anni (*Applausi dai Gruppi PD, LN-Aut e AP(NCD-UDC)*), sacrificando la sua vita e la sua attività. Ricordo che sta per compiere 90 anni. In una giornata così delicata in cui lei, signor Presidente, sta per assumere un ruolo di supplenza – per il quale formulo i più sinceri auguri, così come alla presidente Fedeli, perché avremo giornate difficili – sono necessari il massimo equilibrio, il massimo rigore, la massima trasparenza e responsabilità.

Questi sono i sentimenti che provo e che mi sentivo di esprimere. Stando qui, qualche volta, anche il privato che è politico deve essere messo a disposizione della valutazione dei colleghi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il presidente Chiti è sempre molto attento: ricordo una sua lettura durante l'esame della riforma costituzionale, quando la pregò e la invitò a derubricare alcune prassi, che si erano costituite, per evitare che creassero pericolosi precedenti per il futuro.

Vede, signor Presidente, molto le è già stato augurato, in termini di serenità, nell'assumere le responsabilità che le giungeranno nelle prossime ore. Dobbiamo però essere consapevoli che, se si giunge a delle situazioni, esistono anche delle cause che le hanno create. Non rivendichiamo il diritto di una parte di essere preminente rispetto all'altra, ma il diritto di ciascuna parte di avere le stesse possibilità di esercizio democratico, che devono essere garantite ad ogni senatore in quest'Aula.

Il presidente Chiti faceva menzione di una grande quantità di emendamenti che ha presentato il nostro Gruppo. Signor Presidente del Senato, abbiamo posto un baluardo anche a difesa dei diritti democratici degli altri senatori, perché certamente quegli emendamenti costituiscono un punto di confronto con la maggioranza, che non ha voluto un relatore in Assemblea e non ha consentito di concludere la sintesi in Commissione. Abbiamo già visto questo comportamento in precedenza, con la legge di bilancio e la

legge finanziaria. Come disse in maniera molto corretta il Presidente della Commissione bilancio, sarebbero bastate ancora poche ore per concludere un buon lavoro, che è stato invece molto allungato, molto pasticciato e raffazzonato, con i lavori in Assemblea. In questo caso si sta ripresentando la stessa condizione, ma in termini peggiori, perché parliamo di qualcosa che influirà in maniera netta sugli equilibri democratici del Paese.

Vede, signor Presidente, quella che abbiamo di fronte è probabilmente la cosiddetta tempesta perfetta: c'è la legge elettorale, che consentirà ad una parte di vincere e – prego Dio – non di schiacciare le altre; c'è una vacanza in una delle cariche costituzionali più importanti, il Presidente della Repubblica; c'è la riforma costituzionale in discussione alla Camera dei deputati. Il presidente Zanda ha un bel fare e un bel dire, nella sua parte di maggioranza, a voler comprimere i diritti delle opposizioni di poter interloquire alla pari. Noi non abbiamo la possibilità che ha la maggioranza di intervenire, ma questa stessa possibilità deve essere garantita a ciascun senatore. I tre maxiemendamenti, presentati dai senatori di maggioranza, avrebbero dovuto essere presentati dal relatore o dal Governo. Non è stato così, per scelta del Governo, e il fatto di voler venire in Assemblea, espropriando la Commissione, il suo Presidente e il relatore di questo diritto, non può menomare i diritti degli altri senatori.

Presidente Chiti, abbiamo presentato quegli emendamenti a difesa del diritto di ciascun senatore. Quello che sta avvenendo oggi, in Assemblea, consente a ciascuno di essere consapevole rispetto ad una derubricazione delle regole in corso. Quale serenità può assistere il legislatore, quando questa è la gestione delle regole, in un momento in cui si stanno rivedendo la legge elettorale e la riforma costituzionale alla Camera dei deputati che riguarderà il futuro Senato?

Lei, signor Presidente, sa bene quali sono gli strumenti che, secondo il Regolamento, sono nelle sue mani, per poter fare in modo che non ci sia una ulteriore scivolata di democrazia, e non cito l'articolo 100, comma 5, del Regolamento e tutti gli altri. Ne ha la facoltà.

Signor Presidente, sia arbitro di questa situazione e consenta a ciascuna parte di non sentirsi schiacciata dall'altra. Il presidente Zanda se ne faccia una ragione: c'è ancora una democrazia in questo Parlamento, almeno nell'esprimere un'opposizione e una posizione differente, come quella del senatore Di Maggio, che va rispettata, per quanto possa essere sconveniente e scomoda per qualcuno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Di Maggio, Gambaro e Mussini*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, non ritengo che possiamo chiudere così la questione, con delle scuse o con un pannicello caldo, che concede ai senatori e al Senato ciò che è un diritto, ovvero sapere su cosa stiamo discutendo e controproporre.

Noi abbiamo lavorato, tanto in Commissione quanto in Aula, su testi fantasma, e non solo perché in altre sedi venivano concordate le scelte fondamentali tra poche, pochissime, indegne persone, ma anche perché poi questi accordi e patteggiamenti venivano tenuti oscuri. Abbiamo chiesto più volte trasparenza su questo.

E questi accordi venivano tenuti oscuri non solo dalle parti che li avevano stipulati, ma anche da coloro che poi, in qualche modo, li hanno portati in queste Aule, con interventi all'ultimo momento, *in extremis* e anzi, da quel che par di capire, certamente oltre i termini.

A questo punto, lei ieri ci ha fatto forse l'ultimo sgarbo. Oggi, allora, potrebbe compiere l'ultimo gesto di responsabilità e indicare che questo provvedimento deve tornare nella sua sede naturale, nell'incubatore naturale della democrazia, che deve essere prima di tutto la Commissione, per una legge elettorale e per le riforme costituzionali, e poi l'Aula. Oggi, se vogliamo tentare il recupero di una dignità e di un rispetto, anche reciproco, tra le forze di maggioranza e di opposizione, tra tutti noi e chi in altre sedi ha compiti istituzionali e non, allora dovremmo riportare nel giusto alveo il percorso di questa legge.

Tengo a sottolineare al Presidente che non c'è alcun motivo di avere fretta. La fretta è cattiva consigliera, come abbiamo visto recentemente con gli emendamenti 1.7000 e poi 1.7000/1: chi ha proposto l'emendamento, cioè, subito lo ha corretto.

Non abbiamo nessuna fretta di avere una legge elettorale che sarà valida solo dal 2016. Abbiamo, invece, bisogno di una buona legge elettorale che, *in primis*, dovrebbe dare applicabilità alla sentenza della Corte costituzionale, e non sottrarci abusivamente alle prescrizioni contenute. E, poi, dobbiamo lavorare sul lungo periodo per dare al Paese una legge che serve non per gli interessi contingenti di questo o quello, ma per il bene di tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. A conclusione di questo dibattito sull'ordine dei lavori, vorrei intanto ringraziare il senatore Chiti perché ha stigmatizzato quella che è stata un sofferta decisione che ho dovuto prendere ieri sera, questa notte, nel momento in cui ho dovuto aspettare di conoscere il numero degli emendamenti che venivano presentati, e che sono arrivati al numero di circa 43.000, tra emendamenti e subemendamenti.

Quindi, ho preso una decisione innovativa sulla prassi, dove si è sempre consentito il subemendamento agli emendamenti governativi o a quelli del relatore. E ho deciso di aprire il termine per la presentazione di subemendamenti, proprio accogliendo quelle che sono state le richieste, fatte dai Capigruppo nel pomeriggio, di poter avere questa possibilità.

Come sapete, a norma del Regolamento, il subemendamento si vota prima dell'emendamento, per cui vi sarà tutta la possibilità – con riferimento alle centinaia, anzi, migliaia di subemendamenti presentati – di affrontare *funditus*, in modo approfondito, tutti gli elementi che compongono la legge elettorale.

Abbiamo quindi cercato di sensibilizzare gli uffici, che sono stati aperti tutta la notte, e con riferimento al termine delle ore 23 io stesso ho dato istruzioni di cercare di essere molto elastici, al fine di consentire a chiunque di presentare emendamenti. Alcune proposte emendative, che figurano tra quelle ammesse – non ho difficoltà a dirlo – sono state presentate oltre la mezzanotte, anche a mezzanotte e mezza, e quindi ben oltre il termine che era stato indicato, con ampia discrezionalità e tolleranza, per consentire a tutti tale facoltà, che ho ritenuto giusta.

I Capigruppo, le senatrici De Petris e Bonfrisco, il senatore Crimi e tutti coloro che hanno avanzato tale richiesta hanno chiesto soprattutto di poter subemendare quelli che sono indicati come emendamenti governativi, ossia firmati dai Capigruppo della maggioranza. Per poter cominciare ad offrire tali emendamenti, li abbiamo dovuti prima spacchettare e cercare fra gli oltre 40.000 presentati. Vorrei, dunque, comprensione per il lavoro svolto dagli uffici che – lo ribadisco – sono stati aperti tutta la notte, onde poter far fronte a questo numero di emendamenti che, benché non sia un esperto di *record* parlamentari, penso di poter definire come non da tutti i giorni e che certamente comporterà un lavoro fuori dal normale da parte di tutti gli uffici. Questo è avvenuto.

CASTALDI (*M5S*). E di chi è la colpa?

CARDINALI (*PD*). Ma sta' zitto!

PRESIDENTE. Ritengo dunque che il tentativo – così è stato prospettato – di un emendamento che potesse sostituire una sorta di surrettizio voto di fiducia non esiste, perché poi sono stati presentati anche più emendamenti sostitutivi (tre, più un subemendamento all'emendamento, com'è stato ben stigmatizzato dal senatore Endrizzi), per una legge che, secondo gli emendamenti, per la clausola di salvaguardia, entrerà in vigore nel luglio 2016. Questa è la situazione venuta fuori dall'apporto di tutti i Gruppi e dal lavoro finora svolto. (*Commenti del senatore Castaldi*).

Avrete, quindi, la possibilità, attraverso la votazione dei subemendamenti prima degli emendamenti, di valutare e prospettare tutte le situazioni e quelle parti di merito che vale la pena siano sostenute e votate democraticamente da parte dell'Assemblea.

Pur avendo innovato una prassi per la quale non vi erano precedenti, ritengo di aver dato effettivamente a tutti la possibilità di subemendare quei testi. Il numero degli emendamenti presentati, ben oltre i termini fissati, stamattina mi ha radicato in quest'idea.

GAETTI (*M5S*). A tutti no!

CENTINAIO (*LN-Aut*). No!

PRESIDENTE. È così, perché sono stati avvisati i Gruppi, a quanto risulta dalle comunicazioni che vi hanno fatto i miei uffici.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Io ho dovuto avvertire tutti!

PRESIDENTE. Comunque così è avvenuto e – come ho detto – vi è stata tolleranza nei termini: gli uffici sono stati aperti tutta la notte proprio per consentire ciò.

Su questo non credo ci possano essere dubbi. Sfido chiunque ad aver trovato stanotte gli uffici del Senato chiusi: sono stati aperti, in attesa, tutta la notte, anche per poter cominciare a preparare il lavoro di fascicolazione degli emendamenti. Adesso noi abbiamo un tema *deliberandum* chiaro.

CASTALDI (*M5S*). Ma a che cosa serve?

PRESIDENTE. La discussione generale che riprenderà, appena passeremo all'ordine del giorno odierno, non potrà che tenere conto finalmente del tema *deliberandum* per un dibattito serio sugli elementi presentati nella forma di emendamenti e subemendamenti.

Questa è la situazione che vi lascio (*Commenti dal Gruppo M5S*). Una situazione – secondo me – assolutamente rispettosa di tutte le possibilità democratiche dell'Aula del Senato, per portare avanti un lavoro difficile, che mi auspico trovi una condivisione democratica sui punti di convergenza sulle norme elettorali.

Questo mi pare non si possa negare e ringrazio, ancora una volta, per il rapporto dialettico.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli allievi e le allieve dell'Istituto paritario «Angelo Poliziano» di Roma, che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'ordine dei lavori

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, andrò avanti su questa linea in modo molto pacato, come ho fatto prima.

Il termine per la presentazione degli emendamenti era alle ore 20. Entro le ore 20 tutti dovevano aver presentato gli emendamenti. Noi abbiamo «ammazzato» i nostri uffici per presentare i nostri emendamenti entro le ore 20 esatte. Lei successivamente ha riaperto i termini – ripeto successivamente – senza comunicarlo ai Gruppi parlamentari.

Il Gruppo della Lega – adesso sfido pubblicamente i suoi uffici – non ha, infatti, ricevuto alcuna comunicazione: il sottoscritto non è mai stato

contattato e questo è il mio cellulare di servizio, il cui numero tutti hanno. La senatrice Stefani non è stata contattata e lo stesso vale per i senatori Candiani e Divina. Nessuno della Lega è stato contattato per la riapertura dei termini. Mi spiace dover smentire l'entrante Presidente della Repubblica temporaneo o quale sarà il suo ruolo. E mi spiace dover smentire un'altra cosa: nel momento in cui dice che gli uffici hanno dovuto cercare gli emendamenti della maggioranza tra i 43.000, io voto per la chiusura di questo Senato e dei suoi uffici. In qualsiasi ufficio normale esiste un protocollo e, nel momento in cui il Gruppo Lega porta 40.000 emendamenti, vengono presi in consegna e, nel momento in cui la maggioranza presenta i suoi, accade lo stesso. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non sta parlando il *manager* di un'azienda organizzata, ma una persona semplice. Si fa questo in qualsiasi azienda e nei consigli circoscrizionali dell'ultimo Comune di periferia del regno.

Quindi, nel momento in cui lei ha dato l'autorizzazione a subemendare quei quattro emendamenti, bastava dire agli uffici di andare a riprendere quei quattro emendamenti presentati. Ci avrebbero messo un minuto e non ore: un minuto, Presidente!

Ad ogni modo, ho fatto due richieste a cui lei non ha dato risposta ufficialmente. Ho chiesto la convocazione di una Conferenza dei Capi-gruppo, e lei non mi ha ancora risposto, e la riapertura dei termini per la presentazione di emendamenti. Ho chiesto la riapertura dei termini per il semplice motivo che non siamo stati messi nelle condizioni di lavorare. Non so gli altri Gruppi: non so se agli altri Gruppi interessa o se si sarebbero attivati. Noi ci saremmo attivati e avremmo presentato i nostri subemendamenti. Nel momento in cui non ci si lascia lavorare, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. E allora chiedo all'arbitro – lei è l'arbitro in questo momento, come lo era durante l'esame delle riforme costituzionali - di essere imparziale almeno questa volta. Lo sottolineo: almeno questa volta. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e delle senatrici De Pin e Gambaro*).

Le chiedo la riapertura dei termini, anche di una sola ora, Presidente, per permettere al mio Gruppo di analizzare gli emendamenti e di presentare i subemendamenti. Ripeto: almeno un'ora. In caso contrario, Presidente, non minaccio nessuno – non me ne frega niente, perché non è il mio stile – ma decideremo il da farsi come Gruppo parlamentare. So che a lei tra un minuto non gliene freggerà più niente, ma lo dico ai colleghi Capigruppo: decideremo il da farsi tra un minuto. (*Applausi dal Gruppo LN-AUT*).

PRESIDENTE. Guardi, quanto al fatto che a me «non freggi più niente», non le consento di dirlo. (*Applausi dal Gruppo PD*). Assolutamente questo non glielo consento, perché sono qua e ho messo la mia faccia oggi... (*Commenti del senatore Castaldi*). Sto rispondendo, se ha la pazienza di ascoltare. Se sono qua oggi, è proprio per assumermi tutte le responsabilità. (*Commenti del senatore Candiani*). Lei saprà – penso che lo saprà – che tutte le segreterie dei Gruppi sono state avvertite.

COMAROLI (*LN-Aut*). No!

PRESIDENTE. Non mi pare delicato dover fare il nome del funzionario del suo Gruppo che è stato avvisato.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Non c'era nessuno.

PRESIDENTE. Lei stesso ha detto che è stato avvertito dalla senatrice De Petris dopo, ma non certo dopo le ore 23.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Dopo!

CANDIANI (*LN-Aut*). Dopo!

CENTINAIO (*LN-Aut*). Si avvisa il Presidente del Gruppo!

PRESIDENTE. Quindi, c'era anche la possibilità.

Non voglio iniziare un dibattito su questo. Però, in considerazione di tutto questo e anche delle valutazioni fatte, ritengo di concedere un'ora, a partire da ora, per presentare dei subemendamenti.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Due ore!

PRESIDENTE. Concedo un'ora, a partire da questo momento. Sono le ore 10,40. Questo è quello che decido, proprio perché non rimanga alcun dubbio sulla correttezza degli uffici soprattutto, che hanno avvisato tutti.

Continuo ad insistere che il funzionario del vostro Gruppo si dovrebbe assumere la responsabilità di non aver avvisato i componenti del Gruppo. Voglio, però, superare tutto questo e dare un'ulteriore possibilità. (*Commenti del senatore Castaldi*), senza contare il fatto che i subemendamenti presentati anche prima saranno oggetto di valutazione dell'Aula, indipendentemente da quelli presentati successivamente alle ore 20. Ad ogni modo, questo è un discorso molto più ampio.

Adesso penso che si possa passare all'ordine del giorno.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ancora! Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Sarò rapidissimo.

Signor Presidente, apprezzo gli sforzi che ha fatto ieri sera e anche oggi. Adesso, però, mi domando perché anche la seconda carica dello Stato deve essere sottoposta a questa fretta. Perché gli uffici devono lavorare di notte? Perché? Perché?

CARDINALI (*PD*). Basta!

PRESIDENTE. Perché c'è un grande senso delle istituzioni da parte degli uffici. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

AIROLA (*M5S*). Ma non è vero! Non mi dica così!

PRESIDENTE. C'è un grande senso delle istituzioni da parte degli uffici, che lavorano di notte.

AIROLA (*M5S*). Non mi dica così!

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Airola.

AIROLA (*M5S*). Lei ha ragione. Ribadisco semplicemente, dopo il suo intervento in cui ha detto che ha dovuto adeguarsi a questa fretta, e lo ricordo al Paese, che questa legge, sempre che la riforma costituzionale sia approvata con il *referendum*, entrerà in vigore nel 2016. Questo è il punto centrale della faccenda.

PRESIDENTE. L'ho detto.

MARTON (*M5S*). Allora perché corri?

AIROLA (*M5S*). Zitti, per favore.

La seconda cosa importante che voglio dire è che noi dovremo iniziare una nuova discussione sul testo che adesso veramente conosceremo, e che tale discussione dovrà essere sospesa, perché comunque fra poco ci troveremo senza Presidente della Repubblica. E ritengo che potremo parlare di lavori convenzionali, di lavori non così importanti come la legge elettorale e la riforma costituzionale in discussione alla Camera. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri*)

(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1385, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Picicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri, e 1449.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, credo che non sfugga a nessuno la delicatezza e l'importanza del passaggio parlamentare per l'approvazione di una nuova legge elettorale, in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, che – come tutti ricorderanno – aveva dichiarato incostituzionali alcune parti del cosiddetto Porcellum, ponendo al legislatore – questo è un aspetto che vorrei sottolineare – in estrema sintesi due questioni ineludibili.

Da un lato, c'è l'individuazione di un livello di disproporzionalità compatibile con la Costituzione, ovvero, più semplicemente, soglie minime per l'attribuzione del premio di maggioranza e soglie di sbarramento per l'accesso al Parlamento; in altri termini, quanta rappresentanza può essere sacrificata sull'altare della stabilità delle maggioranze di Governo nel rispetto della Costituzione stessa. Dall'altro lato, però, c'è la necessaria individuabilità dei candidati da parte degli elettori, il cosiddetto tema delle liste bloccate lunghe, dichiarate giustamente incostituzionali.

Ferma restando l'esigenza condivisibile di ricercare il più vasto schieramento possibile per approvare la nuova legge elettorale, è altrettanto utile ed importante – credo – che sia raccolto l'invito del presidente emerito della Corte costituzionale Gaetano Azzariti (invito che ha rivolto durante la sua audizione in Commissione affari costituzionali), affinché – cito le sue parole – «si discuta in sede parlamentare e si abbandonino i toni ultimativi». La classe politica infatti – credo che ci debba essere in tutti noi questa consapevolezza – non può permettersi di incorrere di nuovo in errore. (Brusio).

Signor Presidente, le chiederei che non ci fossero proprio i capannelli.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la prego, se ci sono delle riunioni da fare... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

MONTEVECCHI (*M5S*). Vergognati!

CRIMI (*M5S*). Dobbiamo lavorare!

PRESIDENTE. Vedo dei capannelli, mentre il senatore Fornaro sta parlando. Non si danno le spalle a chi sta parlando. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

MONTEVECCHI (*M5S*). Tanto al Colle non ci sali!

PRESIDENTE. È una questione di rispetto nei confronti di chi parla. Prego, senatore Fornaro.

FORNARO (*PD*). Io credo e credo di averlo dimostrato ieri...

CRIMI (*M5S*). Per rispetto del senatore Fornaro, signor Presidente, ci dovrebbe far lavorare e concederci un'ora di sospensione. Non possiamo ascoltare il senatore Fornaro e contemporaneamente lavorare sui subemendamenti. Ce ne dovremmo andare tutti e lui resterebbe da solo in Aula.

PRESIDENTE. Si può fare sottovoce questo lavoro. Non facciamo questioni inutili.

SANTANGELO (*M5S*). Ma dove arrivi?

BLUNDO (*M5S*). A chi parla?

PRESIDENTE. La prego, senatrice Blundo. Prosegua, senatore Fornaro, la ascoltiamo.

FORNARO (*PD*). Per fortuna ci sono i Resoconti!

Come è noto, l'impianto della legge elettorale (il cosiddetto *Italicum*) approvata alla Camera in primavera (soglia per il premio di maggioranza al 37 per cento, ballottaggio con premio fino al 52 per cento dei seggi, soglia d'ingresso per i partiti fuori coalizione dell'8 per cento e dell'4,5 per cento dentro le coalizioni, 100 collegi con capolista bloccato e i restanti selezionati con le preferenze) è stato successivamente e ampiamente superato da accordi tra i partiti di Governo e con Forza Italia. Accordi che ora trovano – credo – una parziale traduzione negli emendamenti al testo, ma soprattutto dovranno trovare la piena condivisione dei contraenti in Aula con le incognite, ad esempio, del premio alla lista oppure alla coalizione.

Rispetto alle nuove soluzioni proposte, certamente l'innalzamento della soglia per il premio di maggioranza al 40 per cento (con assegnazione al vincitore del 55 per cento dei seggi, anziché il 52), e l'abbassa-

mento della soglia di sbarramento al 3 per cento costituiscono miglioramenti significativi, anche rispetto alla ricordata sentenza della Corte. Restano, però aperte – e va sottolineato – alcune questioni di significativa rilevanza politica e costituzionale, su cui testardamente speriamo vi possa essere ascolto adeguato anche in quest’Aula.

L’introduzione dei capilista bloccati in luogo delle tanto deprecate e deprecabili liste bloccate non rappresenta una soluzione soddisfacente rispetto innanzi tutto – e vorrei sottolinearlo – alle questioni di costituzionalità poste dalla Corte, e pone seri dubbi anche sotto il profilo politico-istituzionale. Per come è congegnato il sistema, infatti, non è possibile determinare in partenza il numero di eletti indicati dai partiti e sottratti quindi al giudizio degli elettori (i cosiddetti nominati). Un limite grave che rischia di portare a una nuova censura della Corte, con buona pace degli accordi di maggioranza e del cosiddetto patto del Nazareno 2.0.

Ho provato a elaborare una simulazione, prendendo come base di riferimento gli ultimi sondaggi elettorali. Ebbene, il risultato è chiaro: 375 sarebbero i capilista bloccati, e quindi nominati, pari a circa il 62 per cento, e 243 eletti con le preferenze nei 100 collegi. Infatti, mentre la lista vincente certamente elegge, oltre ai 100 capilista, anche gli altri 240 attraverso la selezione dei cittadini con le preferenze (con un’incidenza accettabile di nominati pari a circa il 29 per cento), sul fronte delle minoranze che si dividono i rimanenti 277 seggi, per riuscire ad eleggere un deputato con le preferenze bisogna ottenere una percentuale di circa il 20 per cento, cioè un numero di deputati superiore a 100; sotto questo livello sono eletti unicamente i capilista. Si avrebbe, cioè, sia una dipendenza inaccettabile dal volere del capo-partito sia una violazione del principio generale di uguaglianza tra i candidati di una stessa lista (che vedrebbe convivere un capolista bloccato e altri candidati soggetti invece al giudizio delle preferenze), oltre ad una violazione del principio di ragionevolezza per la mancata definizione del rapporto tra eletti, ovvero nominati, ed eletti dai cittadini con preferenze.

Se si accede alla convinzione che possa essere fisiologica, e quindi accettabile in democrazia, una quota di eletti che vengono scelti direttamente dai partiti, allora – lo ribadisco – vi possono essere soluzioni alternative al modello dei capilista bloccati. Detto in altri termini, vi sarebbe la possibilità – senza stravolgere l’impianto dell’Italicum – di rendere conciliabile questa esigenza, con quella – altrettanto importante – di avvicinare il più possibile l’eletto all’elettore (un’arma utile contro il dilagante astensionismo).

Con spirito costruttivo, e nel merito della questione, come siamo soliti fare, vorrei provare a riproporre anche in Aula una possibile soluzione che ho già presentato nel corso dei lavori della Commissione.

In estrema sintesi, il modello potrebbe essere quello di suddividere il territorio nazionale in 26 circoscrizioni, a cui sono assegnati, ovviamente sulla base della popolazione residente all’ultimo censimento: 155 seggi da attribuire su liste di circoscrizione plurinominali bloccate, pari al 25 per cento del totale; 463 seggi (di cui uno alla Valle D’Aosta) da attribuire

suddividendo le circoscrizioni in collegi plurinominali con preferenze (con liste aventi obbligatoriamente tre candidati con presenza di entrambi i generi oppure quattro candidati con due uomini e due donne).

L'elettore esprimerebbe quindi il suo voto unicamente sulla scheda relativa ai collegi plurinominali, votando il simbolo del partito prescelto, con la possibilità di dare una preferenza (oppure due, con indicazione obbligatoria di entrambi i generi).

Sottolineo che con questa soluzione si ovvierebbe anche al problema di un ragionevole numero di pluricandidature, perché questa possibilità potrebbe essere limitata alle sole liste circoscrizionali bloccate (e non ai collegi), mentre l'ipotesi prospettata di 10 pluricandidature di collegio rappresenterebbe un vero e proprio esproprio del diritto di scelta dell'elettore del proprio rappresentante in Parlamento, soprattutto per i partiti minori, oltre – lo sottolineo con forza – la possibile violazione del principio dell'uguaglianza del voto all'entrata, ovvero il medesimo valore al momento del voto: chi vota un partito piccolo avrebbe la certezza quasi matematica che il suo voto di preferenza non sarebbe assolutamente utile ai fini della determinazione degli eletti del suo partito.

Non convince, infine, la dimensione dei collegi, ovvero il loro numero: l'ipotesi ancora, mi pare, confermata degli emendamenti presentati ieri notte dei 100 collegi contro i 475 del Mattarellum, ovvero 600.000 abitanti circa contro 125.000. Una dimensione eccessiva che farebbe svanire il fondamento positivo del sistema dei collegi, ovvero la piena riconoscibilità dei candidati da parte dell'elettore richiesta dalla Corte costituzionale e soprattutto porterebbe con sé il rischio di eccessi di spesa nella campagna elettorale, che sono una componente non marginale delle cause dell'elevato tasso di corruzione nella vita pubblica italiana.

In definitiva, con un modello misto (listini bloccati circoscrizionali e collegi plurinominali) si otterrebbero diversi benefici: un numero fisiologicamente accettabile in una democrazia di cosiddetti nominati (il 25 per cento); la ridotta e uniforme dimensione dei collegi (125-130.000 abitanti circa contro i 600.000 dei 100 collegi dell'Italicum), unita a liste di candidati corte, che consentirebbe la piena riconoscibilità dei candidati; un costo delle campagne elettorali alla portata di tutti i competitori limitando i rischi di inquinamento del voto; la possibilità di una sana competizione interna alla lista di collegio (correnti e territori), con incentivi alla rappresentanza di genere con la doppia preferenza.

A voler testardamente insistere sui capilista bloccati si rischia, invece, seriamente di cozzare ancora una volta contro l'*iceberg* della Corte costituzionale e della Costituzione italiana e di sprecare una grande occasione: quella di approvare una legge elettorale largamente condivisa e quindi destinata a durare nel tempo.

Non siamo lontanissimi da questo obiettivo – mi rivolgo al sottosegretario Pizzetti, che so attento e partecipe a questa fase – ma per raggiungerlo occorre ancora affrontare e risolvere il tema dei capilista bloccati, della dimensione dei collegi e delle pluricandidature.

C'è ancora tempo, sottosegretario Pizzetti, prima di compiere passi nella direzione di un Porcellum dimezzato. Questioni certamente non semplici, ma neppure impossibili se si vorrà far prevalere nella discussione parlamentare non interessi particolari di parte – pur legittimi – e si lavorerà tutti a costruire – mi rivolgo anche ai colleghi delle opposizioni, del Movimento 5 Stelle e della Lega – un campo di gioco con regole condivise per dare piena attuazione alla democrazia dell'alternanza.

Se invece prevarrà semplicemente la tentazione di trasportare meccanicamente accordi politici, negando il diritto-dovere dei senatori ad entrare nel merito della legge elettorale per cercare di migliorarla, allora deve essere chiaro che, per molti di noi, potrebbe prevalere su altre valutazioni il sacro rispetto laico e democratico della Costituzione italiana e degli impegni assunti di fronte agli elettori nel 2013 sul tema dei capilista e delle liste bloccate. Sono fiducioso che alla fine prevarrà il buonsenso ed il rispetto dei Regolamenti e della dialettica parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, devo lasciare l'Aula perché il Segretario generale del Quirinale deve darmi una comunicazione. Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11,40, termine fissato per la presentazione di subemendamenti. Potrete riprendere poi i vostri lavori.

Vi dico che, da un punto di vista affettivo, l'Aula mi mancherà. So che magari qualcuno dirà: «lei non ci mancherà», ma questo lo metto in conto. Spero comunque di tornare presto. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

(La seduta, sospesa alle ore 10,58, è ripresa alle ore 11,44).

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Grazie, signora Presidente.

«Le elezioni diano potere ai cittadini, non ai segretari di partito. Per ridare l'autorevolezza al Parlamento bisogna innanzitutto abolire il Porcellum, l'attuale legge elettorale che consente la nomina dei parlamentari da parte delle segreterie dei partiti».

In un momento storico-politico contraddistinto in Italia e in Europa da spinte conservatrici ed elitarie queste parole, signora Presidente e colleghi (vi prego di ascoltare), sembrano quasi essere state pronunciate dal peggior rivoluzionario e degli eretici e paiono svelare una posizione

che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non esiterebbe a definire eversiva.

Peccato però che queste parole siano state annunciate (e mai termine fu più calzante per il signor Renzi) da lui nei «100 punti per l'Italia» pensati nel novembre del 2012 durante la corsa alle primarie del centrosinistra. In quegli stessi giorni il Premier si affrettava a rispondere al «porte aperte» di Silvio Berlusconi cinguettandogli di non essere comprabile, di avere freddo e di chiudere le porte spalancate poi un anno dopo per il famoso Patto del Nazzareno, un accordo che avrebbe riguardato la legge elettorale, collegi, la legge elettorale e previsto il passaggio dal bicameralismo perfetto voluto dai Padri costituenti al monocameralismo mediante la finta abolizione del Senato. Ed è quello a cui stiamo assistendo in questa Aula non solo oggi, ma da giorni.

Renzi quindi, almeno inizialmente, era contro il Porcellum e, essendo anche pendente un ricorso davanti alla Corte costituzionale, dichiarava, più per opportunità politica che per principi e reali convinzioni, tutto il proprio disprezzo per un sistema elettorale basato sulle liste bloccate.

Nel gennaio 2014 la Corte costituzionale dichiarava poi ufficialmente l'incostituzionalità del Porcellum puntando il dito sul premio di maggioranza, definito come foriero di eccessiva sovrarappresentanza e di una oggettiva e grave alterazione della rappresentanza democratica, e sulle liste bloccate, capaci – secondo la stessa Corte – di alterare il rapporto di rappresentanza tra elettori ed eletti e di coartare la libertà degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti.

Nella mia professione di insegnante sono abituata a far un po' la cronistoria di quello che accade e a cercare di mettere insieme i vari pezzi. Ricordare questi passaggi, dunque, è un doveroso esercizio di memoria perché ci aiuta altresì a non dimenticare un particolare non trascurabile: tutti noi, colleghi, siamo stati nominati senatori grazie ad una legge incostituzionale che ha ingessato e svilito il sacrosanto diritto del popolo italiano di scegliere liberamente i propri rappresentanti, come si fa in ogni autentica e matura democrazia.

Qui oggi è stato ben dimostrato che questo Governo sta agendo in totale dispregio del Regolamento del Senato senza garantire neppure l'autentica e matura democrazia parlamentare. Una deriva antidemocratica che il signor Renzi ha deciso di alimentare appunto con l'Italicum, un sistema letterale che siamo stati costretti a conoscere nella sua evoluzione fino ad oggi attraverso i giornali, le notizie giornalistiche giacché il testo per noi è un testo fantasma. Un testo che continua a garantire ai segretari di partito la presenza in Parlamento dei propri fedelissimi e di perpetuarla, in nome della governabilità del Paese.

Mi soffermerei su questo termine molto simile al termine «*governance*». Entrambi sono all'opposto della partecipazione democratica e bene ce lo insegnano grandi professionisti che ne hanno analizzato la natura e l'origine.

Ebbene, in sostanza, facendo poggiare l'Italicum sull'elezione bloccata, cioè decisa dai partiti, di un terzo dei componenti della futura Ca-

mera dei deputati, e riassegnando la scelta dei restanti due terzi al sistema delle preferenze e riproponendo quel premio di maggioranza fortemente stigmatizzato dalla Consulta, in occasione della sentenza sul Porcellum, e dallo stesso signor Renzi, egli continua invece a far viaggiare il suo Governo sui binari dell'incostituzionalità, come accaduto con il *jobs act*, lo sblocca Italia, il decreto competitività, il decreto ILVA, per non parlare dell'ultima legge di stabilità approvata in Senato, con alcune parti lasciate addirittura in bianco e con errori – errori! – che sono stati segnalati dalle opposizioni e poi corretti.

Ora, per non smentirsi, anche nel nuovo anno continuiamo con la legge elettorale. È evidente come una legge elettorale di questo tipo e la contemporanea previsione di un sistema elettorale di secondo livello per il Senato, sull'esempio di quanto già avvenuto per le Province, impediscano ai cittadini di incidere sui processi decisionali, rendendo le istituzioni ancor più inaccessibili. D'altronde, cosa avremmo dovuto attenderci dopo un patto del Nazareno, firmato da un *Premier* che non manca occasione di manifestare la propria insofferenza verso il Parlamento e da un ex *Premier*, Berlusconi – tessera P2 n.1816 – che non è mai stato un campione di democrazia? Credo che tutte le inchieste sulla trattativa Stato-mafia, sebbene ancora non definite, siano state ben illustrate nel film documentario «La trattativa», che porta in luce documenti e non fa altro che mettere insieme i pezzi di un *puzzle* molto disgregato, ma molto dannoso per il Paese Italia.

Gli spazi e le opportunità di partecipazione politica dei cittadini si stanno sempre più restringendo. Il PD e Forza Italia non solo stanno facendo definitivamente affondare il Paese, ma tentano anche di ricreare quel sistema bipolare e addirittura bipartitico, che consentirebbe loro di privatizzare e di piegare ancora di più le istituzioni all'interesse di pochi (o forse di Cosa nostra?). È in questo modo che riformate il Paese? Non pensate invece che il cambiamento di cui ha bisogno il nostro Paese debba poggiarsi su maggiore trasparenza e democrazia. Sono obiettivi che il Movimento 5 Stelle e la sottoscritta perseguono ormai da anni, sia nelle piazze, sia nei territori locali, sia qui in Parlamento, con il disegno di legge costituzionale «Iniziativa *quorum* zero e più democrazia», a mia prima firma, che ho presentato a nome di tutto il Gruppo e soprattutto a nome di 250.000 cittadini, che lo hanno sottoscritto. Tale disegno di legge adesso è alla Camera dei deputati: vi è il tentativo da parte dei nostri colleghi di farvi ragionare e ritornare alla dimensione della democrazia e della trasparenza.

Ebbene, questa proposta e quella di iniziativa popolare, che conteneva anche altre indicazioni, denominata «Parlamento pulito», l'avete raccolta a vostro comodo e per vostro uso, solo come paravento del disegno di legge che state portando avanti. Nel 2007 abbiamo infatti raccolto 350.000 firma per liberare il Parlamento dai condannati in via definitiva, per introdurre il limite dei due mandati e reinserire le preferenze nel sistema di voto, ma questo indirizzo, espresso chiaramente dai cittadini, per voi non ha avuto alcun valore, confermando ancora una volta che le

leggi di iniziativa popolare rappresentano ancora un disturbo per il Parlamento, probabilmente perché la trattativa ancora non è finita.

Uno dei principi cardine del disegno di legge n. 702 è proprio quello di assegnare un ruolo determinante agli strumenti di democrazia diretta presenti nella nostra Costituzione, attraverso l'introduzione del *referendum* confermativo che permetterebbe ai cittadini, qualora lo ritengano necessario, di esprimersi sull'effettiva entrata in vigore delle leggi approvate.

Il riconoscimento di pari dignità parlamentare alle leggi di iniziativa popolare e la previsione, non meno importante, del principio di revoca degli eletti consentirebbe ai cittadini elettori di sfiduciare e sostituire il rappresentante eletto in qualsiasi momento del mandato nel caso in cui non ottemperi agli impegni presi con gli elettori. Questo è rispetto della sovranità popolare in una democrazia e in una vera Repubblica.

Durante l'esame in Senato della riforma costituzionale avevamo tentato di inserire queste proposte ma non c'è stata assolutamente una vera attuazione e un vero riconoscimento, o una sottoscrizione di quella che era la volontà dei cittadini: non c'è stato, e non c'è neppure in quello che stiamo continuando a portare avanti oggi, e neppure nel ruolo del presidente Grasso di dover rispettare perlomeno la rappresentanza in Parlamento dei cittadini, quali sono le minoranze e le opposizioni.

Se Renzi, nelle ultime settimane, ha cambiato più volte posizione sulla legge elettorale, il nostro percorso si è invece distinto, anche su questa tematica, per la qualità della coerenza, dell'onestà e della trasparenza, unici valori che in questi anni hanno costantemente ispirato la nostra azione politica dentro e fuori queste istituzioni.

Abbiamo consultato *on line* gli attivisti, come è nostra consuetudine, producendo una nostra legge elettorale, il Democratellum, frutto dell'intelligenza collettiva e della partecipazione diretta dei cittadini, e non di soliti accordi sottobanco che voi, e solo voi, siete in grado squallidamente di sottoscrivere nelle segrete stanze.

La nostra legge elettorale è direttamente voluta dai cittadini, pensata per salvaguardare i diritti dell'elettore e la rappresentatività, non gli interessi di partito.

È proporzionale, nel senso che ad ogni forza politica è assegnato un numero di seggi in base alla percentuale di voti ottenuta. Inoltre, si basa sui collegi intermedi e, al contrario di quanto proposto dal signor Renzi, non sono previsti i capilista, al fine di impedire l'elezione in Parlamento di candidati «impresentabili». Pertanto, tutti sarebbero eletti tramite il sistema della preferenza unica.

È questo un importantissimo passaggio che, se realizzato, contribuirebbe almeno dal punto di vista formale, a ripristinare la libertà di voto sancita dall'articolo 48 della nostra Costituzione. Non possiamo però fare a meno di guardare la sostanza del problema: in Italia la libertà di voto non esiste, colleghi, perché non esiste la libertà dai bisogni. Questo ci fa comprendere quanto sia difficilmente realizzabile ad oggi quel cambiamento che, secondo il compianto giudice Paolo Borsellino, si potrebbe

e dovrebbe coraggiosamente mettere in atto «dentro la cabina elettorale con la matita in mano».

Le inchieste e gli scandali che leggiamo quotidianamente sui giornali – oltre a quello che abbiamo dovuto leggere circa ciò che il signor Renzi decideva – testimoniano l'incapacità dei partiti tradizionali di rinunciare ai legami con le mafie, la 'ndrangheta e cosa nostra, e altre organizzazioni criminali sempre più contraddistinte da una straordinaria capacità d'indirizzare i voti su alcuni candidati piuttosto che su altri, promettendo miseri redditi a chi ne è sprovvisto. La difficoltà e, in molti casi, anche l'impossibilità, per svariati motivi, di uscire autonomamente dalla povertà e dal disagio economico obbligano il cittadino ad accettare un compromesso puzzolente ed a muoversi nelle maglie di un potere che, in cambio della sopravvivenza, chiede la sua libertà e se ne alimenta.

Di questo dovremmo occuparci e dovrebbe occuparsene anche il signor Renzi, ma, seguendo il *fil rouge* di tutta la legislatura, anche oggi quest'Aula è ostaggio dei capricci del Presidente del Consiglio. L'abbiamo ben dichiarato con interventi fatti nella notte, con scadenze notturne, comunicate di notte, e poi con il contentino di un'ora per i nostri subemendamenti ed emendamenti: un giovane vanesio è questo Presidente, che ci obbliga ancora una volta a discutere di qualcosa che solo lui considera prioritario ed urgente.

Sono ben altre, colleghi, le emergenze del Paese: la disoccupazione, che ormai sfiora il 14 per cento, e soprattutto quella giovanile, che si attesta sul 44 per cento; gli aiuti alle piccole e medie imprese; un sistema fiscale più equo e solidale; il rafforzamento di una seria lotta all'evasione; un rilancio concreto – non solo con belle parole – della scuola, dell'università, della ricerca; l'introduzione del reddito di cittadinanza, nostro cavallo di battaglia, il cui disegno di legge è stato calendarizzato, già prima della pausa natalizia, in Commissione, dov'è tuttora in discussione.

Di fronte alla negativa congiuntura economica che sta vivendo il nostro Paese ed alla crisi delle piccole e medie imprese, incapaci di investire e creare lavoro, perché non ne hanno l'opportunità – a causa della pressione fiscale, alla quale il signor Renzi stava mettendo mano, ma poi ha fatto un passo indietro – l'urgenza è quella di portare avanti senza contentini una riforma fiscale.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice.

BLUNDO (*M5S*). Concludo, signora Presidente: tutto questo deve avvenire affinché i nostri giovani non continuino a portare le loro intelligenze all'estero, come già sta accadendo (solo in Inghilterra vi sono 650.000 giovani italiani). Voi credete che, mandando all'estero le intelligenze, qui non resti la capacità di accorgersi dei giochini, dei trucchetti e delle magagne dell'attuale politica, ma non è così, perché l'intelligenza ce l'hanno tutti.

Vi invito seriamente a predisporre un disegno di legge elettorale che tenga conto di tutti gli emendamenti che sono stati giustamente avanzati

qui al Parlamento dalle opposizioni e dal Movimento 5 Stelle, che rappresenta i cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, avverto preliminarmente che, come altri colleghi del PD, intendo avvalermi del tempo regolamentare.

Questa discussione generale sulla riforma della legge elettorale avviene in una fase politica assai delicata, nella quale il peso del Governo si è oltremodo accresciuto. Si è accresciuto sia per il progressivo indebolimento della Presidenza della Repubblica, che mi auguro temporaneo, sia per il crescente rafforzamento della Presidenza del Consiglio nel processo decisionale in seno all'Esecutivo e nel suo rapporto con il Parlamento, come abbiamo visto nei giorni scorsi nella scrittura del decreto fiscale e come vediamo oggi nel cortocircuito tra maggioranza e opposizione sugli emendamenti all'*Italicum* infine risolto dal presidente Grasso.

Il Quirinale, dunque, si è andato indebolendo man mano che da parte del presidente Napolitano emergeva la decisione di interrompere il mandato al termine del semestre italiano in Europa. Avere in animo un termine, che a un certo punto è stato indicato all'opinione pubblica, ha determinato una situazione paragonabile al semestre bianco, che precede la naturale scadenza del mandato presidenziale. Di fatto, per alcuni mesi il Quirinale non è stato più in grado di gestire un'eventuale crisi di Governo ed eventualmente di sciogliere le Camere, proprio mentre una tale opzione occupava e occupa una posizione centrale nella lotta politica ed entra nella stessa nuova legge elettorale attraverso la cosiddetta clausola di salvaguardia. Ora al Colle avremo una reggenza per il tempo previsto e poi, dopo aver ringraziato di tutto cuore Giorgio Napolitano per il servizio reso al Paese, avremo un nuovo Presidente, che mi auguro venga eletto nel più breve tempo possibile affinché l'Italia abbia non solo un arbitro e un notaio del gioco politico, ma anche un custode e un difensore della Costituzione, non solo in grado di gestire al meglio i suoi poteri all'interno del Paese, ma anche in grado di rappresentarlo all'estero, d'intesa con il Governo, in modo attivo e positivo.

Vengo ora al Governo. In questo stesso periodo di indebolimento del Quirinale, fino all'altro ieri fortissimo, il Governo e il suo Presidente in particolare, tendono ad accentrare nelle proprie mani l'iniziativa legislativa che dovrebbe appartenere al Parlamento, specialmente in materie come quelle che stiamo trattando in questi giorni. È una tendenza che si manifesta nel complesso dell'attività normativa in quattro modi principali: il ricorso ai decreti-legge, per lo più a decreti-legge *omnibus*, come strumento ordinario di legislazione; il ricorso sempre più frequente al voto di fiducia; il ricorso a leggi delega a maglie larghissime; la riduzione del tasso di *accountability* dell'Esecutivo, che non dà conto al Parlamento di tutta una serie di propri atti, dal decreto fiscale alle nomine nelle società a partecipazione statale e

negli enti pubblici come – ne ricordo una per tutti – quella del direttore dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN), l'*authority* del nucleare, che è ferma da settimane.

Il Governo dilaga, dunque, e laddove, pur dilagando, fatica a essere efficace, fatica per l'incapacità dei Ministri di dirigere le alte burocrazie, che non può essere compensata dalla squadra di fiducia di palazzo Chigi. Questa difficoltà, che direi professionale, frena di più dell'azione delle opposizioni, una delle quali ha scelto, almeno nella sua componente finora maggioritaria, di consociarsi alla maggioranza, di essere – per usare il gergo della finanza – una minoranza associata al controllo, ovvero l'opposizione di sua maestà.

Quella che è in atto è la mutazione genetica della democrazia parlamentare in premierato forte. Si tratta di una mutazione genetica non dichiarata e, dunque, non sottoposta alla verifica parlamentare, ma realizzata *de facto* e ora cristallizzata nel combinato disposto della riforma costituzionale e della legge elettorale attraverso i numeri determinanti determinati dal Porcellum. È una mutazione che sottopone tutto all'esigenza della governabilità e lo fa come se fosse una svolta straordinaria quando, invece, di governabilità si parla fin dai primi anni Ottanta, da quando Bettino Craxi pose il problema, allora sì in modo, per così dire, rivoluzionario. Lo fa come se il potere del Governo non avesse soverchiato quello dei partiti politici novecenteschi già negli anni Novanta, per arrivare ai giorni nostri con l'affermazione dei partiti leaderistici e, in alternativa, con la non infrequente cessione di sovranità ai tecnici.

Si batte e ribatte il tasto della governabilità. Si insiste su questo discorso sul metodo senza che a farlo ci sia un novello Cartesio, credendo che possa risolvere, di per sé, le grandi questioni del Paese: la crescita che non c'è, la disoccupazione ormai di massa, il sistema del *welfare* da rivedere senza inseguire le vecchie ricette anglicizzanti.

Nella sua iniziativa legislativa il Governo segue la politica del carciofo: tiene separate la foglia della legge elettorale e la foglia della riforma costituzionale. Cercando di ridurre al minimo la discussione parlamentare, il Governo esorta tutti noi a fare in fretta perché – sostiene – i mercati non tollererebbero lungaggini da parte di un Paese con oltre 2.000 miliardi di debito pubblico. In realtà, al momento – per fortuna – il debito pubblico italiano paga interessi minimi, segno tangibile della fiducia dei mercati nella solvibilità dell'azienda Italia. Questi tassi così bassi – lo *spread* con i *bund* tedeschi è ai minimi storici – lo si deve alle iniziative della Banca centrale europea e non certo – ahinoi – ai fondamentali dell'economia italiana, che restano deludenti e preoccupanti. I mercati da noi si aspettano la crescita. Le riforme elettorali e costituzionali intanto interessano in quanto fissano le regole del nostro gioco domestico (che dobbiamo sbrigarcelo da noi), ma è alla crescita che guardano i mercati. Più del discorso sul metodo, interessano il progetto e l'azione di politica economica in un contesto che comincia a rivelarsi assai favorevole grazie all'apprezzamento del dollaro sull'euro e al crollo del prezzo del petrolio e delle altre materie prime in genere.

In questo quadro mi domando che senso abbia indirizzare tutte le nostre forze ed intelligenze sul progetto di concentrare, anche formalmente, il potere nelle mani di una sola persona: una persona che, nei fatti, ne ha già molto, come si evince dal suo stesso linguaggio, basato più spesso sull'io più che sul noi.

Se la politica del carciofo andrà a buon fine, l'Italia avrà una sola Camera, con il partito vincitore premiato con il 15 per cento dei seggi in più, e deputati scelti in grande maggioranza – sottoscrivo l'esercizio di previsione fatto dal collega Fornaro –dagli uffici del *leader* del partito. Questa Camera voterà la fiducia al Governo e, con l'appoggio di un Senato con pochi grandi elettori (per di più espressione delle Regioni dominate dallo stesso partito, cioè dal suo *leader*), eleggerà il Presidente della Repubblica e i membri laici della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Quale straordinaria concentrazione di potere nelle mani del *leader-premier* della parte vincente! Quale stravolgimento degli equilibri e delle garanzie istituzionali che la Costituzione ha previsto!

Qualcuno dirà – mi avvio alla conclusione – che ogni cinque anni si vota e che il voto rappresenta la massima forma di *accountability* in democrazia. In astratto questo è vero, ma il diavolo si nasconde nei dettagli. In particolare, due dettagli minano la possibilità dell'alternanza con modalità normali all'esito di periodi normali, che è l'alternanza che fa bene ai Paesi (quella sana e fisiologica). In primo luogo: il potere logora chi non ce l'ha. Si tratta di una vecchia battuta di Andreotti, che è tanto più vera se aggiungo: il potere concentrato logora ancor di più chi non ce l'ha. La crisi di *leadership* del centrodestra, che è stato il primo aggregato politico basato su una forte personalizzazione della *leadership* (lo dico da osservatore, con rispetto e senza alcuna animosità) è qui a testimoniare.

Passo al secondo dettaglio: se l'industria dell'informazione (che è quell'industria che determina la formazione dell'opinione pubblica) è debole e se i padroni dell'informazione hanno interessi legati in vario modo alla politica (e dunque, principalmente, all'azione del Governo), il Governo stesso, laddove si concentra tutto quel potere, come abbiamo visto, parte comunque in vantaggio nelle successive competizioni elettorali.

Se volessimo adattare il titolo di un capolavoro di un grande economista e di un grande italiano come Piero Sraffa alla narrazione della nostra vicenda attuale, dovremmo dire che stiamo costruendo la produzione di potere a mezzo di potere. Per questa ragione, credo che il nodo fondamentale, in questa legge elettorale, non sia ancora stato sciolto. Bene elevare al 40 per cento la soglia oltre la quale scatta il premio di maggioranza senza ricorrere al ballottaggio; ottimo, qualora si resti sotto quella soglia, l'utilizzo del ballottaggio. Ma attribuire il premio al partito nel quale si esercita la predominanza del *leader* in forme talvolta quasi militari, che forma le liste senza la possibilità di dare una cittadinanza degna al dissenso, questo no. Questo non aggiorna e non riforma la Costituzione; questo la ferisce.

Per questo, pur lasciando ai *leader* la possibilità di nominare un certo numero, non enorme, ma nemmeno del tutto trascurabile, di parlamentari

esperti, ritengo sia necessario modificare l'Italicum, per restituire agli elettori il diritto di scelta, eliminando i capilista bloccati e le candidature multiple ed introducendo – questa sarebbe la mia scelta preferita – i collegi uninominali oppure, ove questa soluzione si rivelasse impraticabile, un congruo numero di parlamentari scelti con il voto di preferenza. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL, Misto-MovX e delle senatrici Bignami, De Pin e Mussini.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi dell'Istituto comprensivo statale «Socrate-Mallardo» di Marano di Napoli, che sono oggi in visita al Senato. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449 (ore 12,17)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signore senatrici, colleghi senatori, io non sarei voluto intervenire questa mattina in questa discussione. Ho deciso di farlo soltanto dopo che ho letto l'emendamento presentato dai Capigruppo di alcuni partiti presenti in quest'Aula. Ho deciso di farlo anche a seguito delle determinazioni della Presidenza di fissare un termine per i subemendamenti al maxiemendamento presentato appunto dai Capigruppo.

Perché intervengo? Perché ricordo a me stesso e a voi tutti che la democrazia di una Nazione si regge su due pilastri centrali, la legge elettorale e la sua rigorosa e puntuale applicazione, e su tante ulteriori travi, che organizzano la struttura democratica di una Nazione e che sono costituite da tutte le norme che regolano i funzionamenti dei due rami del Parlamento. Ebbene, queste travi già sono state in passato seriamente compromesse. Anche questa mattina, con la determinazione di fissare un termine per i subemendamenti ad un emendamento dei Capigruppo, è stata individuata una soluzione che viola le regole del Regolamento del Senato. Per quanto mi riguarda, i subemendamenti si presentano agli emendamenti del Governo, non già agli emendamenti che sottoscrivono quattro o cinque autorevoli colleghi, ancorché Capigruppo delle rispettive forze politiche.

Intervengo essenzialmente sulla disposizione che prevede, in questo maxiemendamento e in questi emendamenti, il comma 23-*bis*, ovvero la cosiddetta clausola di salvaguardia. Io credo che l'espressione clausola di salvaguardia sia corretta, il problema è capire chi deve salvaguardare: se i cittadini italiani (che avrebbero titolo per essere salvaguardati), i singoli componenti dei due rami del Parlamento o piuttosto il Presidente del Consiglio dei Ministri (il quale ha un interesse preminente: lasciarsi lo

spazio per decidere, nel momento che ritiene più opportuno, di portare gli italiani al voto per il rinnovo del Parlamento). Ebbene, da operatore modesto del diritto, leggo questa disposizione con una formulazione del tutto inconsueta, inusuale, davvero tanto lontana da quelle che sono le tecniche di normazione ormai abituali e che utilizzano tutti gli esperti del settore. Pertanto, pur adeguandomi a questa prassi sbagliata, che non risponde alle regole del nostro Regolamento, ho comunque presentato un subemendamento, tentando di correggere questa formulazione, a mio avviso non corretta. L'emendamento dei Capigruppo, al comma 23-*bis*, testualmente recita: «Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a decorrere dal 1° luglio 2016». Che cosa significa? Perché si utilizza questa formula letterale «si applicano» e non si dice con estrema chiarezza, come per tutte le norme transitorie, che la legge entrerà in vigore a far data dal 1° luglio 2016? Perché utilizzare una formulazione letterale inusuale? Ebbene, credo che la ragione ci sia. C'è chi ha ritenuto che si fosse trattato di ignoranza di tecnica normativa da parte di chi ha redatto l'emendamento. Io non credo sia ignoranza di tecnica normativa (*Applausi della senatrice Bignami*), credo piuttosto che si voglia approvare la legge di riforma delle modalità di elezione del Parlamento e inserire questa data sotto il profilo della sua applicazione, che eventualmente potrà essere modificata sempre e in ogni momento, al di fuori di quel rigore costituzionale che prevede, appunto, che la modifica della legge elettorale debba essere operata soltanto con legge ordinaria e non con strumenti normativi diversi. Se così è, io non ho problemi a veder sciolte le Camere tra tre, quattro o sei mesi, ma ho l'esigenza di essere rispettato da chi in quest'Aula afferma i suoi convincimenti.

Io non sono Letta che sta sereno perché gli si dice di stare sereno (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bignami e De Pin*) e dopo tre giorni viene mandato a casa. Non sono Letta; non ho la sua statura, ma ho la forza di poter dire: chiunque tu sia, mi devi trattare con rispetto. Se è allora vero e serio l'intendimento di volere far sì che il Parlamento possa essere sciolto non prima del 2016, mi domando perché la formulazione che ho proposto io, quella classica, quella usuale, quella che troviamo in tutti i testi normativi con riguardo alle norme transitorie, non debba essere accolta.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 12,25)

(*Segue FALANGA*). Ora c'è il giochino, signora Presidente e signori della Presidenza, di votare prima o dopo quell'emendamento per far decadere l'altro. Qui io faccio appello alla Presidenza perché garantisca, come suo dovere, la democrazia ed il regolare funzionamento dei lavori di questa Assemblea. Mi sono già posto il dubbio: se viene messo al voto l'e-

emendamento dei Capigruppo, è evidente che l'emendamento a prima firma del sottoscritto potrebbe essere dichiarato assorbito o comunque inammissibile. Si è già consumata una violazione di una norma del nostro Regolamento, consentendo che ad un emendamento presentato da quattro o cinque senatori, che doveva entrare nel novero di tutti gli emendamenti, venisse dato un percorso anticipato (consentendo poi a tutti gli altri senatori di presentare subemendamenti). Il mio emendamento, che prevede testualmente che la legge nella sua interezza entri in vigore a far data dal 1° luglio 2016, quindi non cambia nei contenuti, la sostanza è la stessa. Se l'intendimento della maggioranza di postdatare l'applicazione e l'entrata in vigore di queste norme al 2016 è serio, non vedo per quale ragione non si debba usare la formula classica dell'entrata in vigore della legge e si debba invece usare l'espressione ambigua: «le disposizioni del presente capo si applicano».

Se c'è buona fede, che emerga allora stamattina e si dia via libera a questo mio subemendamento. Se c'è malafede, io l'ho capito e non ho problemi, le Camere si possono sciogliere dopodomani, ma il nostro è un Paese nel quale piuttosto che garantire un Governo e un normale funzionamento del nostro sistema, alla luce delle regole più elementari della democrazia, si è data vita ad una pagliacciata alla quale io, per ricordare un'espressione scalfariana, non ci sto.

Signora Presidente, rinnovo il mio invito: si votassero prima i subemendamenti e poi eventualmente l'emendamento che i signori Capigruppo hanno presentato con firma congiunta. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e delle senatrici Mussini e De Pin*).

Dimissioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e assunzione della carica di senatore di diritto e a vita

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 14 gennaio 2015

Onorevole Presidente,

Le comunico che in data odierna ho rassegnato le mie dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica, da me assunta il 22 aprile 2013.

Le trasmetto la copia dell'atto di dimissioni da me sottoscritto.

Con i sensi della mia alta considerazione.

F.to Giorgio Napolitano» (Applausi dal Gruppo M5S).

Do lettura dell'atto di dimissioni:

«In data odierna rassegnò le dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica, da me assunta il 22 aprile 2013.

Dal Palazzo del Quirinale, addì 14 gennaio 2015.

F.to Giorgio Napolitano»

A decorrere dall'atto di dimissioni, l'onorevole Giorgio Napolitano, essendo cessato dalla carica di Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 59, primo comma, della Costituzione, è entrato a far parte del Senato quale senatore di diritto e a vita. *(Prolungati applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), SCpI e dei senatori Bignami e Di Maggio)*

Io credo che al presidente Napolitano la classe dirigente ed i cittadini debbano grande rispetto e gratitudine perché ha esercitato il suo ruolo perseguendo i necessari e non sempre facili equilibri tra il Parlamento ed i Governi che si sono succeduti negli anni della sua Presidenza e lo ha fatto in un periodo molto complesso per tutto il nostro Paese, alle prese da un lato con una profonda crisi economica che dura da anni e, dall'altro, con l'ascesa dell'antipolitica.

Credo che il nucleo della sua eredità politica è nei forti richiami alla coesione sociale, all'unità nazionale, allo spirito europeista, senza i quali sarà impossibile far approdare il nostro Paese a un compiuto percorso di riforme istituzionali e di matura dialettica democratica.

Per questo vorrei ringraziare, a nome mio e di tutto il Senato, il presidente Napolitano per questi nove anni di impegno che lo hanno visto onorare, così come prevede la Costituzione, la carica di Presidente della Repubblica, e auspico che le Camere in seduta comune possano eleggere, presto e bene, la o il nuovo Presidente della Repubblica. *(Numerosi senatori si levano in piedi. Prolungati applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), SCpI e dei senatori Bignami e Di Maggio).*

Assunzione delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte del presidente del Senato Pietro Grasso

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, le funzioni di Presidente della Repubblica sono state assunte dal Presidente del Senato, Pietro Grasso, a cui vanno i nostri auguri di buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), SCpI e del senatore Di Maggio).*

**Designazione della vice presidente Valeria Fedeli
all'esercizio delle funzioni di Presidente del Senato**

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera:

«Roma, 14 gennaio 2015

Onorevole Collega,

in relazione all'assunzione dell'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, a seguito delle dimissioni rassegnate dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in data 14 gennaio 2015, Ella eserciterà le funzioni di Presidente del Senato per la durata della supplenza, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento, e in conformità alla designazione effettuata il 28 marzo 2013.

L'occasione mi è gradita per inviarLe i miei più cordiali saluti.

F.to Pietro Grasso» (Applausi).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449
(ore 12,30)**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
È iscritto a parlare il senatore Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI (*PD*). Signora Presidente, non ritorno sulle questioni sollevate nel precedente intervento così posso dedicarmi al merito della legge. Desidero tuttavia ribadire in questa sede, unendomi alle sue parole, il ringraziamento per l'attività del presidente Napolitano. Alle nostre spalle ci sono nove anni difficili, nei quali Giorgio Napolitano – si può condividere o meno l'uno o l'altro atto delle sue funzioni, e questo vale per tutti – ha espresso senza dubbio un profondo senso di dovere e di impegno verso le istituzioni e il nostro Paese.

Mi concentro ora su alcune questioni di merito della legge elettorale. Sono d'accordo con colleghi che già hanno sollevato la questione che siamo di fronte ad uno dei principali mandati che il Parlamento deve affrontare. Ce lo ha consegnato il Paese, ce lo hanno consegnato i cittadini esprimendo un'insofferenza nei confronti di una legge elettorale che presentava dal 2006 liste in blocco rispetto alle quali non poteva esserci un rapporto tra cittadini elettori e cittadini candidati, poi eletti; e ce lo ha indicato con forza anche la Corte costituzionale dando mandato al Parlamento in questo senso.

Dobbiamo affrontare la riflessione sulla legge elettorale sulla base di una visione d'insieme che tiene presente la riforma costituzionale, ora in discussione alla Camera e varata da questo ramo del Parlamento in prima

lettura. Abbiamo scelto non solo il superamento del bicameralismo paritario, su cui tutti siamo d'accordo, ma lo abbiamo fatto – e su questo personalmente non ero d'accordo, ma in democrazia si prende atto delle decisioni – attraverso un modello di elezioni di secondo grado del Senato, che non è quello esistente in Francia e Germania, ma per vie altrove inedite, formato cioè da sindaci e consiglieri regionali. Questo dobbiamo averlo presente nella riflessione che facciamo sulla legge elettorale. Se potessi scegliere il sistema che ritengo più adatto all'Italia (ma in realtà questa è la posizione che ha votato il mio partito, l'unica che aveva assunto), non avrei dubbio su un sistema maggioritario a doppio turno di collegio. Tuttavia, le leggi elettorali non si fanno da soli; le maggioranze, anzi, devono impegnarsi a coinvolgere le opposizioni e su questa strada non sembra che sia possibile, non è stato possibile procedere.

Di quello che oggi discutiamo, del cosiddetto *Italicum*, voglio indicare anche alcuni aspetti di modifica positiva rispetto al testo approvato alla Camera, anche perché dimostrano che cambiare in meglio è possibile, era possibile e sarebbe possibile. Io, ad esempio, considero un passo avanti l'impostazione decisa nella maggioranza e accolta, anche se con alcuni distinguo, da Forza Italia di un'unica soglia di sbarramento al 3 per cento, anziché tre diverse soglie (al 4,5 per i partiti all'interno di una coalizione, all'8 per cento per i partiti fuori da una coalizione, al 12 per cento per le coalizioni). Lo considero un passo avanti positivo che va nel senso di garantire la rappresentanza. Se, infatti, teniamo milioni di voti (e dunque milioni di cittadini) fuori dalle istituzioni, chi vuol fare opposizione dovrà necessariamente o inevitabilmente farlo contro le istituzioni; noi invece abbiamo l'interesse, la democrazia ha interesse, che chi si oppone possa farlo non contro ma dentro le istituzioni.

Considero ugualmente un passo avanti l'aver fissato al 40 per cento dei consensi, anziché al 37 per cento, la soglia che una lista deve raggiungere per conquistare il 15 per cento dei seggi del premio di maggioranza, perché essa garantisce la governabilità e mi pare anche che il 40 per cento possa considerarsi per una lista un consenso significativo. Penso che sia anche giusto – questo era già previsto alla Camera, sia pure con un'altra percentuale di sbarramento – che nel caso non si superi il 40 per cento, ci sia un secondo turno di ballottaggio. Ripeto, per me questi sono due passi avanti. Sono soddisfacenti? Poteva essere fatto di più? Comunque sono due passi avanti e dimostrano che i rilievi, le critiche, le sollecitazioni non sono inevitabilmente dei pretesti, degli atti di disturbo, delle azioni per impedire; sono contributi che migliorano un progetto ed è questo il compito del Parlamento. Sulle leggi elettorali e sulle riforme costituzionali, infatti, il ruolo primario è dei Parlamenti, non dei Governi, qualunque essi siano, neanche di quelli che ci piacciono di più se siamo in maggioranza. Non comprendere o non difendere fino in fondo questo aspetto non è un cedimento tattico, significherebbe stravolgere o impoverire la democrazia rappresentativa. Per questo non ci si dovrebbe, anzi non ci si deve adagiare su questa prassi.

Secondo me, noi in Italia ci stiamo persuadendo che, per far funzionare la democrazia, nel XXI secolo bisogna limitare l'azione dei Parlamenti e pensare solo a privilegiare l'azione dei Governi. Non solo è un'illusione, ma è una strada sbagliata; non è quella che seguono nel resto dell'Europa. La democrazia si rinnova se si sa valorizzare insieme il ruolo dei Parlamenti, innovando, e quello dei Governi, innovando; in questo equilibrio c'è quel rapporto tra rappresentanza e governabilità che dobbiamo tener presente.

Tuttavia, il tema su cui poi concluderò, che voglio mettere a fuoco e che rappresenta il cuore del problema, resta però il modo di eleggere i deputati. Vorrei qui rivolgermi proprio ai miei compagni ed amici di partito, non soltanto a tutti i senatori: questo non è uno sfizio, non è un aspetto di dettaglio per cui si possa dire che se su due punti si è fatto un passo avanti e su uno no e non ci si riesce e quindi vorrà dire che si chiuderà «due a uno». Non è questo. Non si tratta di uno sfizio, il nodo dell'elezione dei deputati è uno dei cuori del problema, è un aspetto fondamentale, perché questo nodo ci è stato posto, come ho detto, sia dai cittadini (essendo la cosiddetta legge Porcellum stata una delle cause del deteriorarsi ulteriore del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni) sia dalla stessa Corte costituzionale. È dunque un aspetto su cui riflettere a fondo. Non si può dire, in questo caso: pazienza, non si riesce a modificarlo, tirem innanz! Anche perché, colleghi, le Province ci sono ancora ma non sono più elette dai cittadini. Al riguardo, penso sarebbe opportuno che il Governo ed il Parlamento andassero a vedere a fondo che cosa sta succedendo nelle Province, perché non hanno più una fisionomia né più compiutamente definite le loro funzioni, e questo non soltanto, ma anche per responsabilità delle Regioni, che non hanno ridisegnato le competenze e quindi utilizzato il personale. Le Province brancolano in una situazione che può peggiorare a livello locale il rapporto delle istituzioni con i cittadini, la stessa tenuta dei Comuni e la loro aggregazione.

Non ho obiezioni su quanto ha detto ieri dal senatore Cociancich, anch'io penso che le forze politiche, in modo trasparente possano e debbano assumersi la responsabilità di indicare al voto uomini e donne ed anche, tra questi, coloro che ritengono essenziali per l'azione politico-parlamentare e di governo.

Se ho un rimpianto in questo Parlamento non è per le battaglie che ho condotto, è per quelle che non ho combattuto, e tra queste, mi pesa fortemente di non essermi opposto alla abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Uras*). Siamo l'unico Paese in Europa in cui tale finanziamento non esiste. Non finanziando pubblicamente la politica, controllandola rigorosamente e duramente, rischiamo di far morire i partiti o di affidarli a consorterie private, al lascito di chi ha più, dando vita ad una democrazia per ricchi o per coloro che sono scorretti. Di questo mi pento, non di altro.

Se vogliamo assicurare un equilibrio tra la responsabilità dei partiti di indicare alcuni candidati che servono per l'azione parlamentare e di Governo e l'esercizio da parte dei cittadini della sovranità, per cui si sceglie

e si partecipa alle scelte di chi ci rappresenta, ci sono due vie maestre non se ne possono inventare altre: i collegi uninominali o le preferenze.

Non torno poi sui dettagli tecnici. Il senatore Fornaro ha detto quali potrebbero essere le soluzioni che tengono insieme un di più di preferenze e alcune indicazioni precise di persone che servono, ma questo è il punto. Le soluzioni tecniche possono essere diverse, ma la domanda cui dobbiamo rispondere e alla quale, per quanto mi riguarda, mi assumo la responsabilità di rispondere è la seguente: possiamo varare una legge che dica ai cittadini italiani che la maggioranza dei deputati non sarà scelta direttamente da loro? Possiamo dire che sia un aspetto trascurabile se domani il 60 per cento dei deputati dell'unica Camera eletta non sarà direttamente scelto dai cittadini, i quali ne sceglieranno solo una minoranza? Una minoranza, inoltre, che, a seconda di come si scelgono i capilista (con pluricandidature o meno), o di come si definiscono i collegi (se più grandi o più piccoli), solo dopo le elezioni si saprà se è del 40, del 44 o del 48 per cento. È questa la legge che serve all'Italia? È questa la legge che ricostruisce un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni?

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 12,40)

(*Segue* CHITI). Non so dove sia l'obiezione a una soluzione che consenta di approvare una legge per la Camera sapendo con certezza, perché scritto nella legge, che la maggioranza dei deputati viene eletta dai cittadini. Dove sta l'obiezione? È Forza Italia che non è d'accordo? Si possono chiamare le cose con nome e cognome?

Sono d'accordo con l'idea di coinvolgere le opposizioni, quelle che sono disponibili: il Gruppo Forza Italia (che è disponibile), il Gruppo Lega Nord (se è disponibile), il Gruppo Movimento 5 Stelle (se è disponibile). Sono convinto che si debba ricercare il coinvolgimento, ma si può accettare un provvedimento senza provare a modificarlo se questo consegna al popolo italiano un sistema elettorale nel quale l'unica Camera elettiva, nella sua maggioranza, sarà composta da nominati? Non si può far passare questa impostazione. Non è un dettaglio. Lo dico in modo accorato: non è un dettaglio, è il cuore di come sarà giudicata questa legge e di come funzionerà la nostra democrazia domani. Riflettiamoci finché siamo in tempo.

Vedete, la democrazia – l'ho già detto quando si discuteva di riforme costituzionali – nel XXI secolo è sfidata; non ha chiuso le partite contro i totalitarismi, contro chi non voleva più la democrazia nel secolo precedente. È sfidata. È sfidata da tanti avversari, lo vediamo in questi giorni: dal terrorismo, dal sangue. Abbiamo visto quale stupenda risposta è stata data in Francia dai cittadini francesi. È una risposta con cui è stato affer-

mato: la democrazia è nostra, di ognuno di noi come cittadino; la libertà è nostra, di ognuno di noi come cittadino. È quanto noi abbiamo fatto in Italia durante l'attacco del terrorismo. Non ci sono state leggi eversive, leggi che limitavano la libertà, ma leggi che assicuravano la difesa dei cittadini e delle istituzioni democratiche che hanno puntato sull'unità del popolo, dei rappresentanti del popolo, dei sindacati e delle forze politiche per sconfiggere la minaccia del terrorismo. La democrazia è stata sentita come di ognuno di noi, la libertà è stata percepita come un bene di ognuno di noi. Scie di sangue, ma la democrazia e la libertà salvaguardate.

È questa la risposta, è questo che dobbiamo fare anche oggi.

Sarà questa vecchia politica, che vi devo dire? Ma se in Emilia Romagna vota il 37 per cento dei cittadini alle elezioni regionali. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL e dei senatori Gaetti, Bignami, De Pin e Musini*). Ognuno di voi in coscienza può davvero ritenere che le elezioni in Emilia Romagna rappresentino solo un fatto locale? Forse lo sarebbe se si fosse passati dal 73 al 65 per cento! Aver ottenuto in Calabria il 43 per cento è un fatto locale? Il 3 per cento dei cittadini italiani che dicono di aver fiducia nel sistema politico è un fatto locale?

L'elemento di partecipazione, di coinvolgimento non è certo soltanto la legge elettorale: è un elemento fondamentale oggi più di ieri e domani più di oggi. Noi dobbiamo considerarlo un punto centrale; uno degli aspetti per rispondere e ricostruire un rapporto di fiducia è allora che la maggioranza dei deputati sia scelta direttamente dai cittadini.

Per me, questo lo dico subito con serietà, con preoccupazione ma anche responsabilità, è un punto decisivo perché questo è il valore che gli do che per il mio atteggiamento non su un emendamento, ma sull'insieme del disegno di legge perché credo che non possiamo permetterci di mandare al popolo italiano un messaggio che dica: prendo atto che c'è fiducia, non mi interessa che ci sia partecipazione; restringo i confini della politica e delle istituzioni.

Dobbiamo allargare la responsabilità e la partecipazione e questo dobbiamo tenerlo a mente anche quando ci confronteremo e voteremo sugli emendamenti al disegno di legge elettorale. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII e Misto-MovX e dei senatori Berger e De Pin*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signora Presidente, colleghi, non posso sottrarmi al dovere di parlare. Comprendo bene l'inutilità pratica del mio intervento, ma non quella politica. Sono consapevole, infatti, che i giochi sono stati già stabiliti in altri luoghi diversi da questo, a casa di altri. Qui non si gioca a dadi ma penso – purtroppo – che molti giochino a Monopoli. Temo che qualcuno abbia già posto gli occhi anche sulla scatola del Risiko e questo mi preoccupa. Dirò quello che vedo e quello che penso.

Siamo in una democrazia e ho la responsabilità di intervenire perché rappresento l'opposizione e l'opposizione deve ammonire, deve avvertire, l'opposizione non deve dare alibi alla maggioranza affinché domani non possa affermare: non mi ero accorto, non sapevo.

Sono qui davanti a voi per dire «no» ad una metodologia, «no» ad un obiettivo e «no» a un risultato. Ho il dovere e la responsabilità di esprimere la mia idea e di oppormi. Mi oppongo innanzitutto alle modalità con cui viene presentata questa riforma elettorale, una legge di importanza fondamentale per la nostra democrazia, che stiamo discutendo in Aula senza il mandato del relatore. Con queste modalità, siamo consapevoli che non vincerà il migliore, ma vincerà il più forte.

Un'altra modalità che ritengo assolutamente errata è quella di presentare la legge elettorale ancor prima di completare il processo di riforma della Costituzione. Come si fa a modificare la legge elettorale, prevedendo la sola elezione dei membri della Camera dei deputati, senza prima aver terminato la riforma costituzionale, che va a eliminare il bicameralismo perfetto? Ordinereste voi la cucina prima di comprare l'appartamento?

Renzi, ti vedo un po' confuso nelle tempistiche, ma qui continui a peccare di presunzione. La legge elettorale doveva essere fatta un anno fa, a tuo dire. Mi sembri quello del Ponte sullo Stretto: perché non lo prometti anche tu? Smettetela poi di dire che avete il 40 per cento, perché avete preso il 40 per cento di circa il 50 per cento dei votanti e, per giunta, per un'altra elezione. Questa non è informazione: questa è disinformazione. Siete davvero legittimati, anche dalla vostra coscienza? Sei davvero legittimato dalla tua serenità? Ah già, la coscienza, questa sconosciuta, che spesso si ferma davanti al *metal detector* all'ingresso.

Chi è colui che usa il proprio potere per avere più potere? Non certamente un democratico. Non un uomo che fa della dialettica e della democrazia la sua forza, ma un uomo che ha paura. Come pensate di produrre una legge democratica, se avete paura? Ecco cosa regna in queste stanze: non la saggezza, non il discernimento, non il dialogo, ma la paura. Non la paura, però, di tradire i propri elettori, ma la paura di perdere il vostro posto, il vostro scranno. Sono qui per dire di «no» all'obiettivo che vi guida nell'approvazione di questa legge elettorale, che è la volontà pervicace di mantenere il vostro scranno. Siete affetti da «poltronosi», che è la degenerazione della «poltronite» e non è espressione di democrazia, ma è espressione di egoismo cronico, che va oltre il semplice livello iniziale, puramente infiammatorio. Agisce per il bene comune solo chi non ha nulla da perdere e nulla da guadagnare, ma si sente appagato dal valore nobile di svolgere questa attività parlamentare, intesa come servizio. Il moto propulsivo di tutte le vostre scelte è l'egoismo, accompagnato dal personalismo e schiavo del partitismo. L'obiettivo della legge elettorale dovrebbe essere quello di dare la possibilità ai cittadini di partecipare alla vita democratica, esprimendo un voto che legittima i propri rappresentanti in Parlamento. Invece no, qui si pesa con il bilancino la situazione dei sondaggi e il parere dei markettari al servizio dei partiti, per calcolare

come spartirsi la torta del potere. Chi è più prepotente se ne papperà di più.

Che senso ha sedere su questi scranni se non si è legittimati da nessuno? Nessuno di noi è qui con una legittimazione che deriva dall'espressione delle preferenze da parte degli elettori, la legittimazione pensata e studiata dai nostri Padri costituenti. Qualcuno lo è solo tramite dei surrogati di primarie, secondarie e quaternarie di partito, ma non per una scelta di preferenza vera e propria. Vogliamo dare ai nostri successori la forza che deriva dal fatto di essere stati scelti dai cittadini?

Gli elettori trasferiscono a noi un valore, che oggi noi non possediamo. Oggi dobbiamo essere grati a un simbolo, e non a un cittadino. Oggi il vincolo di mandato è un falso problema. Oggi c'è il vincolo del *leader*, il vincolo del partito, il vincolo del movimento, il vincolo delle *lobby* e il vincolo di spartizione.

Quello della rappresentanza è un concetto semplice e chiaro. Che cosa vi spinge a non applicarlo? La paura di non tornare più qui non è una forma di democrazia. Qui ne va della nostra Repubblica; qui ne va del nostro futuro; qui ne va del nostro noi.

Quest'Aula deve essere vista come un utero della democrazia. Riprendetevi il Senato, senatori. Ridate valore al voto dei cittadini. Riconsegniamo loro la voglia di scegliere, la voglia di rappresentanza e di partecipazione, la voglia del voto. Ridestiamo in loro la passione per la politica. Non cadete nella trappola demoniaca: tutto, ora e subito. Ridiamo ossigeno alla nostra democrazia. Scostiamoci dagli errori commessi in passato.

Renzi, ma hai letto la sentenza della Corte costituzionale che boccia il Porcellum? Te lo ricordi? L'arbitro è lei! L'arbitro ha detto che la politica non è una partita di calcio. L'arbitro ha detto che la squadra non la fa il *mister*, ma la squadra in campo la scelgono i tifosi, la scelgono gli spettatori. Però l'arbitro ha detto che se vinci tre a due non puoi assegnarti altri due gol gratis. Hai la minima idea di quale guaio istituzionale stai facendo? La Corte costituzionale ha bocciato il Porcellum in tutti e due i punti sottoposti al vaglio di costituzionalità: ovvero il premio di maggioranza, considerato abnorme, e la presentazione di liste bloccate perché non consentono all'elettore di esprimere una preferenza. In particolare, i giudici della Consulta hanno motivato che il premio di maggioranza previsto nel Porcellum è foriero di una eccessiva sovrarappresentazione, e può produrre una distorsione in quanto non impone il raggiungimento di una soglia minima di voti alla lista e non è efficace per perseguire l'obiettivo di assicurare la stabilità del governo del Paese.

La Corte costituzionale ha messo in luce i limiti della precedente legge elettorale e tu, Renzi, che fai? Stai riproducendo gli stessi errori, e in questo modo metti a nudo tutti i tuoi limiti, ma ancor più la tua ipocrisia. I saggi non sono coloro che imparano dai propri errori ma sono coloro che imparano dagli errori già commessi.

Ma voi tutti sapete, vero, qual è l'obiettivo del nostro *Premier*? L'obiettivo del nostro *Premier* è quello di: tranquillizzare e anestetizzare le

masse abituandole all'impoverimento crescente e alla mancanza di prospettive. Lo fa attuando molte delle dieci strategie ben illustrate dal sociologo Chomsky. La strategia della distrazione, che consiste nel deviare l'attenzione delle persone dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle élite politiche ed economiche. Creare problemi per poi offrire le soluzioni: come per la riforma della pubblica amministrazione). Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, con il contagocce, consecutivamente: ecco l'articolo 18.

La strategia del differire (ad oggi avresti dovuto aver concluso tutte le riforme promesse), presentare un decisione impopolare come «dolorosa e necessaria», ottenendo l'accettazione pubblica, nel momento, per un'applicazione futura (è più facile accettare un sacrificio futuro che un sacrificio immediato), rivolgersi alle masse come ai bambini (e questo ti viene veramente facile visto che ti rivolgi così anche a noi), usare l'aspetto emotivo molto più della riflessione (quale mezzo migliore se non apparire in TV ad appassionarci con i tuoi *selfie* ovunque?), mantenere gli individui nell'ignoranza e nella mediocrità (qui hai dei progetti a lungo termine anche con la scuola), far credere all'individuo che soltanto lui è il colpevole della sua disgrazia, a causa della sua insufficienza di intelligenza, delle sue incapacità e dei suoi sforzi (rapporti con i sindacati, pubblica amministrazione, evasione fiscale; insomma, è sempre colpa degli altri): direi che questi non sono che piccoli esempi della scorrettezza del metodo politico e procedurale utilizzato sinora.

I nostri emendamenti mirano, pertanto, a reintrodurre le preferenze, che sono espressione di democrazia e strumento di legittimazione.

Abbiamo previsto inoltre l'innalzamento del premio di maggioranza alla lista o alla coalizione che raggiungano il 40 per cento dei voti, però solo se partecipa il 55 per cento degli aventi diritto, per venire incontro a queste necessità, ma per facilitare il ballottaggio in caso contrario e dare più forza di coesione e scelta popolare in caso di bassa partecipazione. Non può essere considerata valida in un Paese democratico maturo una votazione alla quale partecipa la metà degli aventi diritto, per giunta premiando esageratamente chi, con pochi voti di scarto, si aggiudica l'elezione. La storia, le scienze politiche ed i Paesi democratici ci insegnano numerosi metodi e strumenti di voto migliori di questo scempio che ci viene spacciato per riforma: dalla Francia ci arriva l'esempio di un valido sistema maggioritario a doppio turno e dall'Australia quello di un cosiddetto voto alternativo, sistemi troppo difficili per chi si vuole spartire le poltrone e non tornare a casa mai più.

Infine, riteniamo necessario abbassare le soglie di sbarramento, il quale incentiva l'astensionismo, perché chi vuol votare per un piccolo partito, viste le poche *chance* di superare le soglie fissate per legge, desiste e non vota: lo sbarramento droga il voto perché stermina le minoranze, mentre ogni lista va salvaguardata, in quanto ha la sua rappresentatività. Questa legge cerca di tutelare le minoranze linguistiche, ma non quelle politiche. È paradossale: secondo quale presupposto una minoranza linguistica non può essere considerata alla stessa stregua di una minoranza po-

litica? Il PD parla la lingua di Renzi, ma non quella di molti altri in questa sala. Dov'è finito il motto di Voltaire: disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo? Nello scarico di qualche dorata *toilette* probabilmente o sepolto credo insieme alle buone intenzioni di cui è lastricata la strada della vostra ridicola messinscena politica ed elettorale, che ci propinate da un paio d'anni.

Termino con un pensiero a Charlie e a tutte le vostre belle messe in scena di questi giorni, in cui siete stati in prima fila a camminare, insieme a tutti i potenti del mondo, sul diritto e sulla libertà di esprimere il proprio pensiero: con quale coraggio oggi, domani – o quando sarà – voterete questa legge elettorale, che tapperà la bocca a milioni di italiani? Anzi, con quale paura? (*Applausi dal Gruppo Misto-MovX e dei senatori De Pin, Candiani e Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto*). Signora Presidente, tra le molte particolarità dell'Italia rispetto ai Paesi più progrediti, spicca quella concernente la legge elettorale: il nostro Paese, anche in questo, rappresenta un'anomalia, non soltanto perché le regole elettorali non sono molto diverse a seconda che si svolgano consultazioni comunali, provinciali, regionali, nazionali o europee ma, ancor di più, perché vengono modificate quasi ad ogni legislatura, come vengono modificate le modalità con cui si svolgono le elezioni politiche generali.

Si tratta di una storia che viene da lontano e merita di essere brevemente ripercorsa. Negli anni '90, si è fatto credere al popolo italiano che l'introduzione del sistema maggioritario avrebbe risolto tutti i suoi problemi e avrebbe garantito la stabilità: così si diceva, ma non è accaduto. Le ultime legislature hanno conosciuto continui cambiamenti di Governo, avvenuti spesso in modo opaco o senza alcun passaggio elettorale. Il maggioritario – si diceva – avrebbe limitato il numero ed il potere di condizionamento delle forze minori, ma neppure questo è accaduto. Si è invece assistito al proliferare di gruppi politici nati in Parlamento e senza alcun radicamento nel Paese, e questo mentre la società registrava il fenomeno opposto, ossia l'evaporazione dei partiti di massa, ormai ridotti a puri comitati elettorali. Il maggioritario ed in particolare l'elezione diretta del sindaco o del governatore della Regione avrebbero infine dovuto garantire trasparenza ed onestà all'amministrazione degli enti locali, ma gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato che è avvenuto tutto il contrario. La mafia non è stata estirpata dalle Regioni dove è storicamente insediata. In compenso, inverando la profezia di Leonardo Sciascia, ha risalito lo stivale insinuandosi nel Centro e nel Nord del Paese. Bisogna comunque riconoscere che le riforme elettorali degli anni Novanta nascevano da un'esigenza reale, quella di rompere con il sistema consociativo della Prima Repubblica. I loro promotori erano, in molti casi, animati da buone intenzioni. Con il nuovo millennio ogni motivazione ideale è venuta meno. La riforma della legge elettorale ha avuto l'esplicito obiettivo di favorire que-

sta o quella forza politica. Ogni prospettiva di lungo periodo è stata messa da parte. Si è ricercato l'interesse immediato. È arrivato allora il Porcellum, che è stato voluto, nel 2004, da Silvio Berlusconi, per creare le migliori condizioni al Polo delle libertà in vista dell'imminente campagna elettorale e accettato dalla sinistra poiché permetteva ai suoi dirigenti, in crisi di legittimità al cospetto del loro elettorato, di conservare il controllo dei Gruppi parlamentari. Ora siamo giunti all'Italicum, una legge che rappresenta un assoluto, in quanto contiene –estremizzandoli – tutti gli aspetti negativi delle precedenti, fallimentari, riforme elettorali. Desidero elencare i più vistosi.

Abbiamo un esorbitante premio di maggioranza, che permetterà a chi è minoranza nel Paese di controllare in modo pressoché totale il Parlamento. Per quanto riguarda la soglia di sbarramento, oggi apprendiamo che è stato presentato l'emendamento del Governo che riduce dall'8 al 3 per cento il limite. Si tratta di una magra consolazione per i partiti più piccoli ed un modo per sviare il problema della rappresentanza politica.

I parlamentari, malgrado si dica il contrario, continueranno a non essere scelti dal popolo. Il capolista bloccato, i collegi elettorali piuttosto piccoli, la possibilità di candidature plurime renderanno inevitabile questo esito. In buona sostanza, quattro persone – e cioè Matteo Renzi, Silvio Berlusconi, Gian Roberto Casaleggio e Matteo Salvini – nomineranno la maggioranza dei deputati. Il rimanente sarà nominato da oligarchi minori sulla base delle alchimie di partito presenti al momento delle elezioni. Di fronte a questo spettacolo non si sa se rimanere sgomenti o ammirati. La furbizia priva di principi, la più deteriore tra le caratteristiche antropologiche degli italiani, trova in questa legge un'espressione quasi perfetta.

È evidente infatti lo scopo per cui è stata concepita: si vuole predeterminedare l'esito elettorale, indirizzando – attraverso l'appello al voto utile – i consensi degli italiani verso alcuni partiti. Si vuole che pochi oligarchi scelgano e controllino gli eletti, senza perdere la faccia come avveniva con il Porcellum, ma rendendo possibile di fatto quello che prima avveniva di diritto. Si punta, insomma, ad eternizzare il patto del Nazareno, costruendo un sistema saldamente imperniato su due forze (l'una di centro e l'altra di centrodestra), solo nominalmente contrapposte. Le uniche opposizioni previste sono quelle populiste di Grillo e Salvini, tanto virulente sul piano verbale, quanto inoffensive su quello pratico. Il voto diventerà un puro atto formale, del tutto ininfluenza rispetto al corso delle cose. Le campagne elettorali si trasformeranno in operazioni di *marketing*. A quel punto, l'astensionismo potrà finalmente raggiungere i livelli americani. Trasformare in senso oligarchico la nostra struttura costituzionale e fare della nostra democrazia una *post* democrazia sono gli obiettivi della riforma elettorale e, più in generale, delle altre riforme costituzionali promosse dal Governo Renzi. Non si spiegherebbe altrimenti l'accanimento con cui si aboliscono le Assemblee elettive (dal Senato alle Province) e si rifiutano norme di puro buon senso quale, tra tutte, quella che vuole in-

trodurre una soglia minima di partecipazione al voto del 50 per cento per validare il secondo turno di ballottaggio.

Con la legge che vi accingete ad approvare voi alimenterete l'apatia e l'astensionismo. Quanto è avvenuto in Emilia-Romagna, dove, alle ultime regionali, ha votato il 30 per cento degli aventi diritto, non sembra preoccupare. Basta vincere, fosse pure tra le macerie.

Cari colleghi del Partito Democratico, con questo disegno di legge voi sicuramente vincerete a mani basse le prossime elezioni. Vi prendete però la responsabilità di sperperare un patrimonio secolare di partecipazione, tagliando l'albero su cui siete seduti.

Gli Stati Uniti non sono l'Italia: negli Stati Uniti alti tassi di astensione sono sopportabili, perché la vera essenza e la grandezza della libertà americana non risiedono tanto nel sistema politico e nella legge elettorale, ma nella capacità di garantire il pluralismo etnico e religioso. In Europa – soprattutto in Italia – le cose sono diverse. Immaginare una democrazia in cui partecipa al voto meno del 50 per cento degli elettori significa semplicemente immaginare la fine della democrazia. Assumersi la responsabilità di alimentare questo processo sarebbe imperdonabile. Vi chiedo: fermatevi finché siete in tempo. (*Applausi dal Gruppo Misto e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Dedicherò questo tempo a smontare tutte le balle che avete raccontato, compresi tutti i falsi miti sulla legge elettorale che avete continuato a dire fino adesso. Siete in pochi e ho sempre la speranza che qualcuno di voi la capisca, dica basta ed abbia un minimo di coscienza. Dico questo giusto perché la speranza è illimitata e gratis, perché se non l'avrei esaurita già da un pezzo.

Cominciamo dal concetto di legge elettorale, che voi ignorate. Voi ignorate la funzione di una legge elettorale. Naturalmente tutti hanno il diritto di essere ignoranti, però – secondo me – voi ve ne state approfittando un po' troppo e, quindi, dovrete smetterla. Una legge elettorale è un concetto matematico: è la legge che deve essere meglio strutturata all'interno di un ordinamento costituzionale, perché ha una funzione che è in realtà matematicamente impossibile da raggiungere (uno ha vinto il premio Nobel con un teorema di questo tipo). Non c'è alcuno strumento che permetta di raggiungere una compiuta rappresentanza.

Cosa vuol dire rappresentanza? Vi riempite la bocca, ma le mie orecchie sentono che voi non avete capito. Rappresentanza vuol dire scegliere un campione nel quale tutti i cittadini si vedono rappresentati. Se già il 50 per cento della gente non va a votare, vuol dire che c'è un errore di fondo. Ma l'errore di fondo numero uno siete voi: la colpa è vostra. Infatti, per esempio, nella vostra legge elettorale voi non avete minimamente contemplato la possibilità di candidature singole, perché la Costituzione prevede che un singolo cittadino possa candidarsi. Invece voi no: voi, in perfetto stile fascista, avete ristretto la possibilità solamente ai partiti, mettendo

un bel filtro, un cancello. Vedo che anche la parola «fascista» non vi colpisce, eppure questo è l'atteggiamento.

Torniamo alla legge elettorale. Cosa prevede il vostro disegno di legge elettorale? Prevede anzitutto che ci sia un premio di maggioranza dato a chi prende almeno il 40 per cento dei voti di coloro che vanno a votare. Quindi, addio alla rappresentanza di tutti coloro che decidono di non andare a votare. Attenzione: quelli che non vanno a votare non lo fanno perché hanno altro da fare, come andare al mare o in montagna. Queste persone non vanno perché sono consapevoli di non essere rappresentate da voi. Siete voi come partiti che non le rappresentate. Queste persone vengono però completamente ignorate. Il premio di maggioranza, che rende il 40, 50 per cento, viene dato a chi ha preso il 20 per cento dei voti. Quindi, secondo voi, il 20 per cento dell'elettorato attivo italiano avrebbe il diritto di prendere tutto. Questa non è democrazia: questa è dittatura.

Mi ricordo che quando ci fu la famosa legge truffa, che prevedeva un piccolo premio di maggioranza per chi prendeva il 51 per cento dei voti, il Partito Comunista insorse. Cosa fate voi che vi dichiarate eredi del Partito comunista? Zero, silenzio, elettroencefalogramma piatto. Complimenti.

Andiamo avanti: oltre al problema del premio di maggioranza, voi ve ne strafegate di quello che ha detto la Corte costituzionale. Ma alla Corte costituzionale non sono deficienti. La Corte costituzionale ha detto che il premio di maggioranza non va bene per niente, perché viola l'articolo 49, comma 2, della Costituzione. Il dispositivo della sentenza della Corte dice che quando è preordinato un sistema elettorale che dà un premio di maggioranza (cioè lo prevede apposta), è incostituzionale a prescindere dall'entità del premio.

C'è una seconda cosa che dice la Corte. Bisogna anche leggerle le sentenze, non basta dire «1° gennaio 2014». La Corte dice che un premio di maggioranza spropositato è anch'esso sbagliato. Allora, passare dal 40 al 55 per cento vuol dire il 15 per cento in più: oltre il 30 per cento di sovraccarico rispetto alla rappresentanza conquistata. Il 30 per cento in più vi sembra poco? È tanto. Quindi questa è un altro elemento incostituzionale.

Ma non è finita perché c'è anche la faccenda dei collegi. Collegi troppo piccoli non vanno bene perché permettono di condizionare e dirigere il voto e lo avete messo, perché avete una gestione autoritaria e fascista della situazione. Altra cosa che non funziona.

Ma non è finita, e chiaramente si può continuare. Noi siamo in una Repubblica parlamentare, quindi la formazione del consenso del Parlamento tramite consenso elettorale è fondamentale. Vi siete dimenticati che in una Repubblica parlamentare, in caso di contrasto tra Parlamento e Governo, è il Governo che va a casa, non è il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Qui riprendo quello che ha detto il mio collega Marton, quando ha giustamente fatto una distinzione tra stabilità dell'Esecutivo e governabilità. Un piccolo ripasso sul vocabolario ci dice che governabile vuol dire che può essere indirizzato. Ma è molto meglio guardare il sino-

nimo, perché spesso non è facile definire una parola. Più che di un sinonimo, si tratta del contrario rivoluzionario. Nel momento in cui volete assicurare la governabilità – secondo voi, perché questa è la parola che usate – intendete che noi siamo in una situazione rivoluzionaria ed ingestibile, il che è falso.

Cos'è invece la stabilità dell'Esecutivo che vorreste? È un'altra bufala. La stabilità dell'Esecutivo prevede che un Esecutivo possa rimanere in carica il tempo della legislatura. Perché? L'ha detto il dottore? No. Un Esecutivo deve durare per il tempo necessario a realizzare i progetti della maggioranza, perché la maggioranza parlamentare è quella che conta. L'Esecutivo è un esecutore, anche se la Costituzione gli dà la facoltà di fare le leggi quando ci vuole un po' più di immediatezza.

Peraltro, un'altra delle falsità che avete detto è che l'importante è sapere la sera delle elezioni chi ha vinto. Perché? Non è rilevante. Gli Stati Uniti, che sono una repubblica presidenziale, sono stati qualche mese fermi ad aspettare che in Florida si facesse il riconteggio, finché la Corte suprema ha detto «basta, fermatevi». Però non esiste nessuna vacanza delle istituzioni: il Governo precedente resta in carica. Non raccontate questa balla agli italiani perché, quando siamo arrivati, c'era ancora il Governo Monti, che è andato avanti finché non si è insediato Enrico Letta. Questo l'avete dimenticato? Io non l'ho dimenticato e non sono neanche l'unico. Quindi non esiste nessuna mancanza. Potreste dire che, se non si fa «Fuffi, prendi il biscottino!» come si fa a fare le leggi in Italia? Innanzitutto bisogna pensare che l'Italia ha circa 75.000 leggi (fonte «Normattiva», il portale ufficiale dello Stato italiano, quindi non mi venite a dire che non è vero). La Gran Bretagna ne ha 5.700 e la Germania ne ha 7.000. Quindi non c'è bisogno di fare una legge a settimana, anche perché spesso fate leggi sbagliate. Se siamo al settimo decreto salva Ilva, vuol dire che per sei volte avete scritto una vaccata e quindi avete bisogno della settimana. Allora evitiamo di farlo.

Cosa dovrebbe fare il Parlamento? Il Parlamento dovrebbe scrivere le leggi in una forma leggibile; dopodiché il Governo gli dà un'applicabilità. Avete mai letto le leggi svizzere? Sono un capolavoro, scritte in un italiano comprensibile. Oppure le leggi tedesche? Qualche volta c'è la fortuna di avere la traduzione in inglese: sono scritte bene, mentre quelle italiane sono scritte male perché sono scritte da chi non lo sa fare. Questo dovrebbe fare il Parlamento. Nel momento in cui si arriva al risultato elettorale, in Parlamento si cerca il consenso sui provvedimenti condivisi; dopodiché il Parlamento lavora su quelle. Quando ha finito di tracciare il quadro della legge che vuole, la dà al Governo cui dice: «fallo tu». Questa è la funzione dell'Esecutivo. Vi siete dimenticati questo, perché per voi la legge elettorale è diventata un gioco di poltrone e di persone; anzi no di fondoschiena delle persone, il vostro fondoschiena, quello che avete tanta voglia di tenere lì sopra. Ma qua ci sono poche sedie per il numero di persone, 320; se diventano 100, 220 di voi se ne vanno. E se ci sono meno sedie dei fondoschiena, qualche fondoschiena rimane scoperto; ma voi non ci avete neanche pensato a questo. Allora vi ci faccio pensare.

Più in generale, è il problema di democrazia che secondo me proprio non avete compreso. La democrazia infatti non è un esercizio facile. Come diceva Churchill, la democrazia è la peggior forma di Governo, escluse tutte le altre. È bella come espressione, perché vuole significare che le altre sono peggio, ma la democrazia non è facile. La democrazia prevede che il cittadino sia consapevole, soprattutto se è depositario di 50.000 persone. Questo è il rapporto; questo è stato voluto da chi fece la Costituzione. Ogni cittadino ne rappresenta 50.000, quindi ciascuno di voi dovrebbe chiedersi: che cosa vuol da me questa massa di gente (50.000 persone)? Se questo è lo spirito della democrazia, questa è la domanda che dovrete farvi. Voi aspettate che il Governo arrivi e vi imbocchi.

In cinque hanno firmato l'emendamento, che non avete neanche letto, e per voi va bene così. Non dovrebbe andarvi bene, a noi per esempio non va bene. Questo è un altro elemento cui dovrete pensare.

Potremmo andare avanti ancora molto, perché il concetto di democrazia non è limitato al voto e alla votazione in Aula.

Per chi non lo sapesse, nel Parlamento argentino degli anni Settanta quando c'era una dittatura militare, i parlamentari venivano chiamati gli «*alza manos*», perché votavano per alzata di mano; guardavano fisso il banco e alzavano sempre la mano tutti insieme. Lasciamo stare che non avevano la votazione elettronica, ma è quello che si faceva qua quando siamo arrivati noi. Vorrei capire, quindi, in che modo vi sentite diversi da quelle persone che erano esecutori degli ordini di una dittatura militare: torniamo al fascismo. Quando si smette di essere esecutori? Quando si dice basta.

Vi ho anche dimostrato che la presenza di un Parlamento non è una condizione necessaria e neppure sufficiente affinché si parli di democrazia, anche se è un Parlamento liberamente eletto, perché la libertà dell'elettore si misura nel momento in cui può scegliere i propri rappresentanti (e questa legge non lo permette perché «pilota») e nel momento in cui ogni volontà, anche una non volontà, risulta correttamente rappresentata e non succede neanche questo. Questa legge elettorale non serve a favorire né la partecipazione né la rappresentanza.

Torniamo alla base della democrazia: il Parlamento deve essere sovrano, e ogni parlamentare, come dice la Costituzione, esercita le proprie funzioni senza vincolo di mandato. Non esiste il Presidente del Consiglio che dice «fai questo»; lo può anche fare, ma sta al Parlamento dirgli di non farlo e sta anche alla vostra volontà di riappropriarvi del vostro ruolo.

Io lo capisco: è molto comodo arrivare qua: non chiedo, non dico, faccio quello che mi dicono di fare; voto con la pallina nell'urna come faceva Esposito, che se ne vantava pure, e ho risolto il mio problema. È molto comodo: mi danno un buono stipendio, rimborsi e non devo fare niente. Non funziona così.

Questo è un onere più che un onore perché, al di là dei soldi che si prendono, è molto faticoso fare quello che si fa. È molto faticoso e questo dovrebbe anche stimolare il vostro amor proprio. Avete un amor proprio?

Spero sempre che voi l'abbiate, che voi diciate che questa legge elettorale non funziona.

Una legge elettorale matematicamente seria la si può scrivere, tanto più che voi pensate che questa legge debba entrare in vigore il 1° luglio 2016. C'è un anno e mezzo per fare una legge elettorale ma bisogna chiudere in settimana. Perché? E perché la legge elettorale deve entrare in vigore il 1° luglio 2016? E se la legislatura finisse prima? Si deve andare a rivotare con cosa? In realtà con il Porcellum mutilato. Avete mentito anche su questo. Il Porcellum mutilato funziona: bastano tre righe di una legge che lo renda esecutivo, perché la Corte costituzionale non è così cretina; in una sentenza spiega anche come funzionerà quello che ha mutilato, e non lascia qualcosa di monco. Quindi ci ha lasciato qualcosa che funziona, ovvero un'elezione di tipo proporzionale, la più vicina a copiare la rappresentanza elettorale.

L'ultima considerazione riguarda il ballottaggio. Voi credete che con lo strumento del ballottaggio si possa superare l'obiezione della rappresentanza gonfiata. È falso. E dico anche perché. Innanzi tutto, esiste un risultato scientifico, che si chiama paradosso di Condorcet (vedi Diderot, altro famoso enciclopedista della Rivoluzione francese), che dice una cosa estremamente semplice: non si deve violare il principio per cui se A è meglio di B e B è meglio di C A è meglio di C: ci deve essere una catena delle preferenze. Invece questa legge elettorale fa esattamente il contrario; può succedere che preferisco A a B e B a C, ma casualmente C viene preferito ad A. Questo è quanto succede con il ballottaggio; quello che succede, per esempio, con l'elezione dei sindaci.

Avete lamentato che alcuni sindaci del Movimento 5 Stelle siano andati a vincere avendo preso 15 per cento alle elezioni del primo turno. Vi sembra che questa sia una legge elettorale corretta? Anche questa funzionerebbe nello stesso modo, con una distorsione ancora peggiore perché al ballottaggio vanno a votare ancora meno persone; quindi il ballottaggio darebbe una rappresentanza maggiorata su un numero di persone ancora inferiore a quelle di prima. Ma ci rendiamo conto?

Paradossalmente, se avessi dieci liste, di cui una vale l'11 per cento e le altre un po' di meno, con l'11 per cento potrei vincere il ballottaggio e prendere il 55 per cento del consenso, con solo l'11 per cento del consenso di base, cioè di chi ha votato. Questa non è democrazia: come la vogliamo chiamare? Una finta, una bufala, una buffonata?

Matematicamente, non ci siamo in nessun senso. Non solo bisognerebbe eliminare il discorso del ballottaggio, ma bisognerebbe anche rivedere l'elezione diretta del sindaco con il metodo attuale. Quando non c'era questo metodo elettorale, i Consigli comunali funzionavano; anzi erano molto più efficienti perché il Consiglio comunale era responsabilizzato; era responsabile della cacciata o della presenza del sindaco. Adesso invece è fermo come voi, aspetta che il sindaco dica cosa fare, perché così si va avanti cinque anni. Se i consiglieri comunali sono così attaccati alla poltrona, magari per un gettone da 70 euro a seduta, immagino come siate attaccati voi a molto più di 70 euro a seduta.

Le chiavi per cambiare questa legge elettorale ci sono e sono molto semplici. In cambio non c'è una stabilità dell'Esecutivo, ma come abbiamo detto prima è irrilevante che l'Esecutivo sia stabile; l'importante è che il Parlamento sia stabile, che una legislatura duri. Invece, con una legge di questo tipo il Parlamento diventa la palla al piede del Governo; quando il Governo va a fondo se lo porta dietro e viceversa. È sbagliato perché il principio base di questa Repubblica non è questo, quindi bisogna tagliare la catena; le cesoie le avete, dovrete solo usarle e invece non lo fate.

In conclusione non è rimasto più nulla di quello che avete detto che possa sostenere questa legge elettorale. Avete uno specchio a casa? Guardatevi, riascoltate quello che vi ho detto, cercate le pezze d'appoggio per tutto quello che ho detto, perché ogni persona consapevole deve essere in grado di confutare quanto viene detto.

Una volta che avete fatto questo, avete libertà di decidere, perché la libertà è legata alla responsabilità. Volete essere liberi? Allora dovete essere responsabili delle vostre decisioni. L'alternativa è che continuiate così: votate qualunque cosa venga proposta e sperate che al prossimo giro ci sia un posticino per voi. Ci sono meno sedie che fondoschiena e quindi non ci sarà, ma è un problema vostro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Ricordo, com'è stato già annunciato, che la Conferenza dei Capi-gruppo si riunirà alle ore 15.

Per lo svolgimento di interrogazioni

CAPPELLETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signora Presidente, io vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione urgente rivolta al ministro delle infrastrutture, Lupi, la 3-01529 a prima firma del sottoscritto. Si tratta di una interrogazione che riguarda la costruzione di una autostrada, la Valdastico Nord, il cui progetto insiste in un'area ad altissimo rischio geologico.

Posso comunque capire il *business* che sta dietro alla realizzazione di questa autostrada, posso anche capire, pur non condividendolo, il *business* che sta dietro al rinnovo automatico delle concessioni autostradali miliardarie, che vengono rinnovate sempre ai soliti amici degli amici, senza gara pubblica, come nel caso della A4. Capisco anche, anche se non condivido, perfino il Governo che non risponde alle interrogazioni, le cui risposte lo metterebbero in grande imbarazzo (questo avviene in nove casi su dieci); ma qui, signori, c'è in gioco qualcosa di ancora più importante: c'è in gioco la vita delle persone. Esiste una perizia geologica realizzata da un

geologo, il professor Zampieri dell'Università di Padova, secondo il quale «le condizioni strutturali del versante della montagna sono tali da far ritenere che in occasione di un evento sismico la frana potrebbe riattivarsi con il distacco di milioni di metri cubi di materiale». Potrebbe essere un nuovo Vajont.

Il Ministro si assuma le sue responsabilità e venga a rispondere con urgenza a questa interrogazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 3-01547. È un'interrogazione rivolta al ministro dell'interno Angelino Alfano.

Sono ormai mesi se non anni che si susseguono le notizie riguardanti un attentato nei confronti del pubblico ministero Nino Di Matteo a Palermo. Da più parti è stato chiesto l'utilizzo di un dispositivo, il *bomb jammer*, fino ad oggi non concesso dal Ministro dell'Interno.

Ricordo in proposito solo alcune dichiarazioni e mi riferisco esclusivamente alla parte virgolettata. Sono quindi parole pronunciate dal Ministro. Nel dicembre 2013, quindi più di un anno fa, affermava: «L'abbiamo già reso disponibile, salvo un'accurata verifica tecnica. Essendo dotato di una forte potenza elettromagnetica può produrre effetti collaterali molto significativi alla salute e quindi è assolutamente da studiare.» Il 3 dicembre del 2013 sosteneva che il *bomb jammer* era arrivato a Palermo o meglio che stava arrivando ed era questione di poco.

Il 27 novembre 2014 su una testata *on line* «Live Sicilia» dichiarava che si era parlato con troppa superficialità di *bomb jammer* trattandosi di un dispositivo usato soprattutto nei teatri di guerra o in casi specifici. «Nessuno può immaginare che se passa la macchina di Di Matteo si disattivino addirittura le apparecchiature di un ospedale o il *pacemaker* di un anziano per la strada».

Davanti a queste affermazioni precise, da tutti riscontrabili, voglio leggere la risposta data, esattamente il 18 dicembre 2014, ad un'interrogazione presentata da me, come primo firmatario, in Commissione difesa, nella quale chiedevo al Ministro se i dispositivi *jammer* fossero stati mai utilizzati dal nostro esercito.

Ebbene, nella risposta data dal sottosegretario Gioacchino Alfano (che tuttavia non è parente del ministro Angelino), veniamo a conoscenza del fatto che sono utilizzati, in ambito militare e non, solo i dispositivi *jammer* di piccola e media potenza. Questi ultimi risultano non essere nocivi per la salute dei militari e dei cittadini e inoltre sono conformi alle normative vigenti.

Mi accingo a terminare, signora Presidente. Nessuno qui dentro parla di quanto sta accadendo a Palermo. L'aria che si respira a Palermo è la

stessa del 1992. In questa sede, nell'Aula del Senato, voglio richiamare alcune strane coincidenze che si stanno ripetendo. Nel 1992, quando l'allora presidente Cossiga era dimissionario, il 24 maggio venne eletto in tutta fretta il nuovo Presidente, dopo che vi fu un boato enorme a Capaci.

Davanti a queste tracce, a questi segnali, sono certo che lei, Presidente, possa immediatamente informare il ministro Alfano che i dati che cerca da oltre un anno esistono e sono in possesso del Ministero della difesa e pertanto è opportuno che venga disposto immediatamente il *bomb jammer* per il pm Nino di Matteo, indicato tra l'altro da alcuni organi di stampa come un possibile Presidente della Repubblica voluto dai cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, rappresenteremo le sue istanze. Il Sottosegretario presente in Aula si farà interprete di quanto detto e del sollecito alle interrogazioni.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Caliendo, Capacchione, Cassano, Ciampi, Ciampolillo, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Divina, D'Onghia, Donno, Formigoni, Longo Fausto Guilherme, Manconi, Mazzoni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rossi Gianluca, Rubbia, Sangalli, Schifani, Stucchi e Vicari.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Carraro, per partecipare ad un incontro internazionale.

Interpellanze

PUPPATO, PUGLISI, CASSON, SANTINI, FILIPPIN, DALLA ZUANNA, GIROTTI, PEGORER, ORELLANA, MATTESINI, SCALIA, FAVERO, LO GIUDICE, D'ADDA, CIRINNÀ, DE PIN, FRAVEZZI, PALERMO, LAI, ANGIONI, CAMPANELLA, MORGONI, BOCCHINO, FASIOLO, PEZZOPANE, Elena FERRARA, IDEM, DI BIAGIO, PADUA, DEL BARBA, VALDINOSI, PAGLIARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta agli interpellanti:

il giorno 8 gennaio 2015, in seguito al terribile attacco terroristico alla redazione del settimanale «Charlie Hebdo» che ha sconvolto Parigi e l'Europa intera, l'assessore per l'istruzione della Regione Veneto, Elena Donazzan, ha inviato una circolare (prot. n. 6175/C.100.06.3.B.2) a tutti i dirigenti scolastici in cui veniva loro richiesto di adoperarsi perché i genitori dei bambini musulmani presenti nelle scuole venete prendessero apertamente posizione contro la strage che si era appena consumata a Parigi;

nella circolare si legge quanto riportato di seguito: «È stata colpita una capitale dell'Europa in uno dei simboli della nostra civiltà: la libertà di stampa e di espressione. Libertà sconosciute in altri paesi del mondo, certamente impedito in quegli Stati a matrice islamica così distanti culturalmente da noi, ma così pericolosamente vicini sia geograficamente che nelle comunicazioni sulla rete. Non può più essere un alibi per non affrontare il problema. Se non si può dire che tutti gli islamici sono terroristi, è evidente che tutti i terroristi sono islamici e che molta violenza viene giustificata in nome di una appartenenza religiosa e culturale. E infatti una esigenza necessaria anche alla luce della presenza di stranieri a scuola e nelle nostre comunità. Soprattutto a loro dobbiamo chiedere una condanna di questi atti, perché se hanno deciso di venire a vivere in Europa, in Italia, in Veneto è giusto che sappiano adeguarsi alle regole e alle consuetu-

dini del nostro popolo e della nostra civiltà, quella che li sta accogliendo con il massimo della pienezza dei diritti, ma che ha anche dei doveri da rispettare. Abbiamo visto in queste ore fallire il modello di integrazione finora adottato in Europa, nella Francia della terza generazione come in Italia della prima generazione e dobbiamo affermare che va rivisto con chiarezza di obiettivi e di modalità. Certamente il primo cambio di rotta conclude è una ferma condanna senza alcun distinguo tra italiani, francesi o islamici, se questi ultimi vogliono veramente essere considerati diversi dai terroristi che agiscono gridando "Allah è grande"»;

considerato che a giudizio degli interpellanti:

l'utilizzo nella circolare di espressioni così sgradevoli, inopportune ed inadeguate in merito ad un problema complesso e delicato lascia basiti e preoccupa profondamente;

le strumentalizzazioni politiche fatte sulla pelle degli studenti e delle loro famiglie, soprattutto in un momento così delicato come quello attuale, non sono solo gravi ma anche irresponsabili e vanno condannate senza appello;

nelle scuole non dovrebbe mai prevalere l'intolleranza dettata dalla paura e dall'ignoranza ma il senso di responsabilità e di comunanza; è necessario che i ragazzi vengano coinvolti in discussioni e iniziative che insegnino loro gli ideali di pace e fratellanza a prescindere dalla propria confessione religiosa;

si tratta di una colpevolizzazione senza ragioni di giovani ragazzi che sono certamente scossi emotivamente dalla drammaticità di questi fatti e che potrebbero vivere con angoscia, preoccupazione e dolore la richiesta fatta alle loro famiglie di scusarsi e condannare atti da loro non commessi e nemmeno condivisi;

sono quegli stessi ragazzi che a Conegliano, Treviso, Oderzo e Montebelluna come in tantissime altre piazze hanno dato vita nei giorni scorsi a *flash mob* di solidarietà per tutte le vittime della strage di Parigi: erano ragazzi di ogni nazionalità, cultura, lingua e religioni e si sono tutti uniti sotto l'insegna «Je suis Charlie»;

la tragedia di Parigi esige, al contrario, una forte risposta di coesione e unità tra le diverse culture presenti nella nostra società e nelle nostre scuole;

è pertanto indispensabile che le istituzioni e chi le rappresenta siano in grado di gestire le differenze culturali e religiose tanto più in contesti scolastici;

si ritiene, pertanto, maturo il tempo per una nuova edizione da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca delle linee guida per l'integrazione degli studenti stranieri, che possa offrire indicazioni specifiche ed aggiornate dal punto di vista normativo, ma anche nuovi orientamenti didattici che vedono nella gestione delle classi eterogenee la vera sfida per la scuola di oggi;

a tal fine, si ritiene, inoltre, opportuno promuovere nuovi accordi interistituzionali e favorire la sperimentazione e l'innovazione metodologica didattica e disciplinare, nonché il potenziamento degli organi istituiti

presso il Ministero con l'obiettivo di monitorare e potenziare l'attività di integrazione nelle nostre scuole: lo scopo è quello di individuare un modello italiano che evidenzi le specificità delle condizioni individuando i punti di forza e facendoli diventare sistema, introducendo nuove pratiche e risorse aggiuntive e dando visibilità ai progetti che funzionano e alle nuove progettualità;

considerato che:

invece di promuovere iniziative come quella dell'assessore Donazan, ci si dovrebbe impegnare per costruire una via italiana alla scuola interculturale e all'integrazione degli alunni stranieri;

nel nostro Paese, infatti, fin dalle prime presenze di studenti con cittadinanza non italiana, dirigenti e docenti hanno lavorato per costruire un dialogo continuo e questo nonostante le difficoltà di bilancio in cui versano molte delle scuole italiane, soprattutto per quel che concerne la realizzazione di tutti i progetti per il miglioramento dell'offerta formativa;

in Veneto si realizzano molti progetti a sostegno dell'integrazione e dell'inclusione scolastica degli alunni stranieri e molti ottengono ottimi risultati nonostante la scarsità delle risorse messe a disposizione;

sarebbe, pertanto, opportuno informarsi sull'attività realizzata nelle scuole prima di suggerire ai dirigenti come affrontare certi argomenti;

cultura, educazione, integrazione e inclusione sociale sono strumenti fondamentali per non imbarbarirsi, per imparare a stare insieme in una comunità, a riconoscere l'altro e a rispettarlo: l'identità europea non è inconciliabile con l'integrazione e questo è un processo che comincia proprio dalle scuole,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del contenuto della citata circolare dell'assessore per l'istruzione della Regione Veneto e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali iniziative intenda promuovere per impedire che si verifichino nuovamente interferenze di tale gravità, connotate da un approccio fortemente ideologico e non culturale e che per questo non possono che nuocere ai nostri studenti *in primis*, alle loro famiglie nonché al lavoro di dirigenti scolastici e docenti che da tempo operano per fornire ai ragazzi quell'educazione interculturale che la globalizzazione rende ormai imprescindibile.

(2-00235 *p.a.*)

Interrogazioni

CARDIELLO. – *Al Ministro della salute.* – (Già 4-03140).

(3-01550)

SANTANGELO, MARTON, DONNO, PUGLIA, FUCSIA, BERTOROTTA, MORONESE, PAGLINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

a Taranto circa 110 famiglie del personale militare abitanti presso gli appartamenti ubicati nelle palazzine sovrastanti la base navale della città, site in via Magnaghi 4, via Nazario Sauro 3 e viale Virgilio 164, nonostante avessero regolarmente pagato quanto dovuto per le utenze congiuntamente al canone di affitto mensile, hanno visto per diverse settimane interrotta da parte di Enel la fornitura di gas per il riscaldamento, a seguito della mancata corresponsione del pagamento delle bollette da parte dell'intestatario delle proprietà;

nello specifico le 110 famiglie, tra il 15 ed il 19 novembre 2014, dovendo approntare le caldaie condominiali per il riscaldamento centralizzato, hanno scoperto che i «punti di rifornimento» o cosiddetti «contatori ENEL Gas», erano stati sigillati con la conseguente impossibilità di avvio delle centrali termiche;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la causa del disservizio, come accertato dagli stessi condomini presso il «Punto di Contatto Enel», sarebbe il mancato pagamento di alcune bollette da parte dell'intestatario che risulta essere la direzione Genio militare per la Marina di Taranto;

come riportato dal giornale *on line* «ilFattoQuotidiano» del 1º gennaio 2015 il debito della Marina militare di Taranto nei confronti di Enel, già alla fine di novembre 2014, ammontava a quasi 20 milioni di euro; la fornitura del gas di riscaldamento è stata ripristinata solo il 31 dicembre 2014, a seguito del versamento di un acconto;

Maricommi Taranto, l'ente deputato al pagamento delle utenze, avrebbe pagato con oltre 6 mesi di ritardo il corrispettivo dovuto per l'erogazione del gas per il riscaldamento;

considerato inoltre che:

il mancato pagamento di altre ditte fornitrici del Genio della Marina militare di Taranto potrebbe mettere a rischio anche l'erogazione di altri servizi come l'acqua potabile o l'energia elettrica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se non intenda verificare le cause dei mancanti pagamenti da parte dell'ente deputato e quali iniziative intenda intraprendere nell'ambito delle proprie attribuzioni, affinché non abbiano a ripetersi ulteriori disagi nella fornitura di tutti i servizi primari destinati ai cittadini coinvolti;

se risulti a quanto ammonti l'eventuale debito residuo del Genio della Marina militare nei confronti del fornitore e in quanto tempo l'ente deputato al pagamento intenda rientrare da tale debito.

(3-01551)

MORRA, MANGILI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, LEZZI, SERRA, BERTOROTTA, FUCKSIA, ENDRIZZI, MORONESE, MOLINARI, SANTANGELO, BOTTICI, LUCIDI, PAGLINI, MONTEVECCHI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

a Crotone, in località capo Colonna, sorge l'omonima area archeologica, distante poco più di 10 chilometri dal centro cittadino;

l'area comprende 30 ettari di terreno adibito a scavi e 20 ettari di bosco e macchia mediterranea;

l'intera area e i resti che vi si trovano sono legati alla storia della colonia greca di *Kroton*, l'odierna Crotone, fondata alla fine dell'VIII secolo a.C.. Sul promontorio di capo Colonna sorgeva infatti una tra le zone sacre più importanti dell'intero bacino del Mediterraneo, il santuario dedicato a Hera Lacinia, moglie e sorella di Zeus;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti, nel parco archeologico di capo Colonna sono attualmente in corso di esecuzione alcuni lavori sulla base del progetto definitivo per l'intervento denominato «Spa 2.4 Capocolonna (Crotone) – Ampliamento delle conoscenze della realtà archeologica e messa in sicurezza delle strutture archeologiche riportate in luce», progetto finanziato con fondi FAS (fondo per le aree sottoutilizzate) per 2,5 milioni di euro e avviato nel luglio 2014;

rilevato che:

con lettera del 29 settembre 2014, inviata dalle associazioni culturali crotonesi «Gettini di Vitalba» e «Sette Soli», al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e ai responsabili degli uffici periferici calabresi, nonché al sindaco di Crotone e al dirigente dell'Urbanistica, si chiedeva conto della «pavimentazione in cotto riquadrata da lastre in materiale lapideo» con cui, a leggere il progetto definitivo, si intende coprire l'intera area antistante la chiesa di capo Colonna (lunghezza massima metri 30; larghezza massima metri 15), sita nel cuore dell'abitato romano superstite all'estremità nord del promontorio omonimo, per farne un parcheggio, con ogni evidenza sovradimensionato rispetto alle esigenze dell'utenza, nascondendo alla vista le strutture archeologiche sottostanti;

con successiva lettera (datata 27 dicembre 2014) inviata dalle citate associazioni ai medesimi destinatari, si ribadisce la sconsideatezza dell'intervento che dovrebbe coprire il piazzale antistante alla chiesa, dal momento che gli scavi preliminari tra settembre e dicembre 2014, già frettolosamente ricoperti, hanno accertato la presenza, in quell'area, di resti di costruzioni monumentali attribuibili ad uno spazio pubblico, forse il foro della colonia romana fondata nel 194 a.C.;

a dispetto di questa notevolissima scoperta, e delle finalità grazie alle quali è stato ottenuto il cospicuo finanziamento europeo, risulta agli interroganti che allo stato attuale i tecnici coinvolti non intendano rimodulare la progettazione in modo da tener conto e valorizzare le importanti novità emerse;

a questo si aggiunge il fatto che poco distante è cominciato lo scavo, meccanico e mediante trivellazione profonda, degli scassi necessari

alla dislocazione dei 6 plinti in calcestruzzo su pali metallici con diametro di 60 centimetri che, 3 per ciascun lato corto, dovranno ancorare al suolo la copertura in acciaio, lunga circa 21 metri e larga circa 10, con cui si vorrebbero proteggere le 2 stanze dell'edificio delle terme romane (in latino *balneum*) del I secolo a.C. dotate di pavimenti a mosaico;

tale soluzione tecnica appare a giudizio degli interroganti sovradimensionata, invasiva e potenzialmente dannosa, sia in considerazione delle dimensioni dei 6 plinti (quadrati di calcestruzzo con lato da 1,2 metri e altezza pari a un metro) sia perché impone l'esecuzione di trivellazioni della roccia spinte sino ad una profondità di 8,30 metri dalla superficie, svolte ad est a pochi centimetri dal muro perimetrale corrispondente dei 2 vani (già realizzate) e ad ovest dentro l'edificio stesso (da realizzare). La copertura prevista ha infatti una campata pressoché pari alla larghezza del *balneum*, ma le 2 file di plinti distano poco meno di 15 metri l'una dall'altra, distanza insufficiente a consentire che quelli del lato corto occidentale cadano all'esterno del *balneum*;

preso atto che:

tale copertura, ancorata a plinti inutilmente possenti, è appena sufficiente a sovrapporsi alle 2 stanze con pavimentazione musiva, al punto da potersi già figurare che sul versante nord, il più esposto alle intemperie invernali, il cosiddetto mosaico di «Paolo Orsi», prezioso e delicatissimo, scoperto nel 1910 e «ritrovato» solo nel 2003, sarà raggiunto agevolmente da pioggia e vento nonostante la prevista protezione;

al momento, inoltre, il progetto SPA 2.4 non prevede interventi di consolidamento e restauro degli intonaci di rivestimento delle pareti e delle pavimentazioni del *balneum*, deteriorati da 10 anni di esposizione all'aria aperta e mancata manutenzione, oltre che, si teme, dalle trivellazioni citate, pertanto è molto probabile che l'installazione della contestata copertura non sarà seguita immediatamente dalla restituzione dei mosaici alla fruibilità pubblica (l'obiettivo dichiarato) mentre la copertura stessa deturperà da subito l'edificio termale, sposandosi tuttavia alla perfezione con la pavimentazione del vicino piazzale, perché entrambe sono concepite come strutture di servizio adatte, ad esempio, ad un centro commerciale, ma non certo ad un parco archeologico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se reputi congruo che l'area antistante alla chiesa di capo Colonna, nel cuore dell'abitato romano superstite al centro del parco archeologico, venga occupata da un parcheggio;

se sia in grado di riferire circa l'effettiva ricopertura dei resti di costruzioni monumentali attribuibili ad uno spazio pubblico, forse il foro della colonia romana, emerse durante gli scavi preliminari condotti tra settembre e dicembre 2014;

se, soprattutto, non ritenga doveroso porre in essere gli opportuni atti ispettivi di propria competenza, volti a vigilare, verificare ed eventualmente impedire ogni evidenza di deterioramento eventualmente causato da

vibrazioni o interventi maldestri svolti all'interno dell'edificio termale del parco archeologico di capo Colonna;

se non reputi opportuno, a seguito di tali atti ispettivi, provvedere affinché si pervenga ad una rimodulazione del progetto, che tenga conto della tutela e della valorizzazione dell'area archeologica, dell'integrità del paesaggio, anche attraverso il superamento dell'utilizzo di scelte tecniche obsolete e inadeguate quali quelle attuali.

(3-01552)

MARTON, PUGLIA, BOTTICI, MORONESE, SERRA, BERTOROTTA, MANGILI, SANTANGELO, MORRA, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, PAGLINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il sito *web* «forzearmate» in data 7 giugno 2014 ha pubblicato un articolo, a firma di Antonio De Muro, dal titolo «Anche se muori nelle guerre di pace non sei nessuno», ove, oltre a riprendere l'atto di sindacato ispettivo 3-00971 presentato in Senato il 15 maggio 2014 e la relativa risposta del sottosegretario alla difesa, Gioacchino Alfano, recante «l'indenizzo a favore del caporal maggiore scelto Cesare Mannara ferito nel corso delle operazioni in Iraq», è riportata una dichiarazione del caporal maggiore scelto (in congedo) Cesare Mannara che afferma: «Per le istanze citate nell'atto firmato dai parlamentari penta stellati confermo di non aver ottenuto provvedimenti definitivi ma solo interlocutori. Quanto risposto all'atto di sindacato ispettivo 3-00971 nella 69ª seduta della Commissione difesa del Senato in data 4 giugno 2014 dal Sottosegretario alla difesa, Gioacchino Alfano, oltre a mostrare l'implacabile freddezza della macchina burocratica, riporta diverse inesattezze, tra cui spicca la non corretta applicazione dell'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 181 del 2009 che dispone, per l'iscrizione delle lesioni traumatiche *de quibus*, una invalidità tra 11 e 20 per cento a fronte dell'8 per cento assegnatomi! Invero, il provvedimento per la risposta sulla concessione dei benefici previsti per le vittime del terrorismo è stato sospeso, come mostra anche il documento del Ministero della difesa M_D GPREV 0047962 del 25 marzo 2014. Non meno importante è la mancata valutazione dell'interdipendenza alla lesione traumatica della patologia denunciata nel 2008, ascrivibile alla tabella A categoria 8, e ancora in via di definizione nonostante siano spirati i termini previsti»;

risulta agli interroganti che l'avvocato Danilo Lorenzo in data 3 novembre 2014 ha inviato una missiva alla Direzione generale della previdenza militare del Ministero della difesa in cui si legge: «si rappresenta che il decreto ministeriale n. 66 del 27 ottobre 2011, recante il riconoscimento per il Mannara dello *status* di vittima del terrorismo e dei relativi benefici, nel preambolo ha ommesso non solo l'infermità interdipendente denunciata nel procedimento medico-legale del 2008 ma ha anche determinato l'invalidità permanente e l'invalidità complessiva dovuta alla lesione traumatica violenta non conformemente a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 181 del 2009. È interessante evidenziare che la rettifica apportata al verbale in data 18 agosto 2014 non

corrisponde comunque ai criteri vigenti in materia di determinazione per l'invalidità»;

a giudizio degli interroganti l'indennizzo a favore del caporal maggiore scelto Cesare Mannara è evidentemente ben lungi dalla conclusione prospettata dal sottosegretario alla difesa in sede di risposta all'atto di sindacato ispettivo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopravvenuti a seguito della risposta fornita all'atto di sindacato ispettivo citato e quali siano i termini e le difficoltà che ostacolano la conclusione dei procedimenti inerenti alla rivalutazione delle lesioni da causa violenta e all'equo indennizzo.

(3-01553)

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 4 dicembre 1998 veniva stipulato presso il Ministero dell'industria un accordo sindacale tra Acciaierie Megara, le quali avevano cessato l'attività produttiva essendo in situazione di crisi aziendale (riconosciuta *ex* decreto ministeriale n. 24644 del 10 giugno 1998 con intervento di cassa integrazione guadagni straordinaria, e sospensione a zero ore di tutto il personale lavorativo), Acciaierie di Sicilia, interessate all'acquisto del ramo aziendale siciliano dell'impresa, FIM (Federazione italiana metalmeccanici), CISL, FIOM (Federazione impiegati operai metallurgici), CGIL, UILM, UIL, UGL e le rappresentanze sindacali unitarie aziendali;

tale accordo prevedeva, in forza della procedura *ex* art n. 47 della legge n. 428 del 1990, per i lavoratori transitati alla nuova proprietà particolari condizioni derogative al contratto collettivo nazionale di lavoro applicabile al settore economico di riferimento;

l'accordo comportava un trattamento peggiorativo, comunque limitato al triennio, nei confronti dei lavoratori transitati alle dipendenze dell'azienda cessionaria (quale ad esempio la rinuncia degli scatti maturati), e ciò per risollevarne le sorti produttive dell'azienda in crisi con l'espressa previsione che, qualora fossero state accertate le condizioni di consolidata redditività dell'azienda cessionaria, prima della scadenza di tale triennio, si sarebbe dovuto avviare un confronto tra le parti, finalizzato alla determinazione di un «premio di risultato»;

successivamente le parti, verificatasi tale condizione, addivenivano ad un accordo aziendale in data 28 maggio 2001, col quale si procedeva non solo alla determinazione del «premio di risultato» ma anche all'incremento di alcune voci retributive disciplinate dal precedente accordo del 1998, che tuttavia, seppure ritoccate, rimanevano comunque al di sotto delle soglie minime previste dal contratto di categoria e dalla professionalità acquisita;

il nuovo accordo del 2001, che la proprietà avrebbe applicato in maniera distorta e contrariamente ai principi di correttezza e buona fede, operando un espresso richiamo in deroga ed in aggiunta agli accordi

del 4 e del 9 dicembre 1998, determinava un'illegittima estensione dei contenuti dell'accordo sindacale del 1998, a danno dei lavoratori, e ciò seppure, in realtà, fossero mutate considerevolmente *in melius* le condizioni di redditività dell'azienda;

i lavoratori, infatti, a fronte di un incremento di produzione e redditività dell'azienda continuavano illegittimamente a subire un trattamento di sfavore ed inferiore ai livelli retributivi minimi previsti dal contratto di categoria, dagli usi aziendali e dalla professionalità acquisita. Infatti, essendo ripresa a pieno regime la produttività dell'azienda, si sarebbero dovute ripristinare le condizioni contrattuali previste dal contratto nazionale di categoria e concordare *ex novotutte* le singole voci retributive sulle quali aveva inciso il trattamento peggiorativo, in particolare relativamente agli scatti di anzianità;

i lavoratori dell'impresa hanno deciso quindi di ricorrere al Tribunale di Catania che, con la sentenza di primo grado n. 1257 del 2003, ha accolto le richieste dei lavoratori;

in particolare, i giudici di primo grado, secondo i principi dell'adeguatezza della retribuzione e di garanzia delle professionalità acquisite di cui agli articoli 36 della Costituzione e 2103 del codice civile, hanno interpretato l'accordo siglato secondo l'intenzione e la necessità da un lato di riprendere la produttività dell'azienda in crisi e dall'altra di salvaguardare l'occupazione dei lavoratori, previa rinuncia di diritti fondamentali dei lavoratori compresa la professionalità acquisita, ma solo per un triennio. Il giudice di primo grado ha posto a fondamento della propria decisione relativamente all'interpretazione degli accordi anche i limiti fissati dalla Costituzione e i vincoli derivanti dalla normativa comunitaria, parametrando la decisione sulle posizioni delle parti intercalate nella realtà socioeconomica;

tale situazione è stata ribaltata con la sentenza d'appello dello stesso Tribunale (sentenza n. 850 del 2009) che, dando ragione alla proprietà, stabilisce che i contenuti dell'accordo pattizio sono validi e pienamente applicabili;

considerato che in applicazione dei principi inderogabili di cui agli articoli 2103, 2112, 2113 e 2126 del codice civile e della direttiva 2001/23/CE, i lavoratori, a seguito del venir meno delle «rinunce temporali» di cui all'accordo del 1998, transitati dalla società Megara SpA alla Acciaierie di Sicilia SpA, a far data 1° gennaio 2005 avrebbero dovuto riacquisire tutti i diritti già maturati in precedenza, diritti come la professionalità acquisita, i diritti connessi alla qualifica e alle mansioni svolte e, in particolare, gli scatti di anzianità;

considerato infine che, a parere degli interroganti;

il cessionario è tenuto ad applicare i trattamenti economici e normativi previsti dai contratti collettivi nazionali, territoriali ed aziendali vigenti alla data del trasferimento avvenuto senza soluzione di continuità;

è necessario evitare ulteriori condanne economiche da parte della Corte di giustizia europea,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga che l'accordo del 2001 possa ritenersi valido ai sensi della normativa nazionale ed europea;

se intenda attivarsi, nei limiti delle proprie competenze, affinché vengano rispettati i vincoli temporali dell'accordo del 1998 i quali stabilivano deroghe peggiorative per un tempo limite di 3 anni.

(3-01554)

GIROTTO, CASTALDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a seguito alla rimozione del relitto della nave Costa «Concordia», naufragata il 13 gennaio 2012 a poca distanza dalle coste dell'isola del Giglio causando la morte di 32 persone, continuano ad insistere in mare le piattaforme utilizzate per il recupero della nave, poste sul sito della «Gabbianara» caratterizzato precedentemente da un fondale a Posidonia oceanica;

la presenza delle piattaforme, composte da barriere artificiali sommerse in acqua a una profondità di circa 30 metri e costituite da strutture d'acciaio, cemento e 11 *anchor block* realizzati per ancorare la nave al fondale e altro materiale, sono oggetto di dibattito relativamente alla necessità del loro mantenimento o, al contrario, del loro smantellamento;

il Consiglio comunale del Giglio, il 19 agosto 2014, ha approvato a larghissima maggioranza una mozione riguardante il mantenimento delle piattaforme, sostenendo che parte delle strutture siano state colonizzate da una popolazione interessante di organismi «incrostanti» e che sia quindi preferibile mantenerle *in situ* come patrimonio biologico anche in prospettiva di una valorizzazione turistico-ricreativa del sito stesso;

la proposta del Comune di non smantellare le piattaforme è stata oggetto di valutazione in un incontro organizzato, il 25 novembre 2014, presso l'Acquario di Genova, dall'Accademia internazionale di scienze e tecniche subacquee nel quale si sono riuniti vari esperti per discutere della positività per l'ambiente e l'economia delle barriere artificiali sommerse;

a parere di Riccardo Cattaneo-Vietti, professore ordinario di Ecologia all'università politecnica delle Marche, «l'Italia ha la possibilità di ritrovarsi, senza alcun costo, una barriera artificiale già costruita e posizionata. Un'opportunità fortuita, offerta dalle piattaforme subacquee costruite all'isola del Giglio su cui è stato posizionato il relitto della Concordia, prima di procedere al suo rigalleggiamento. Demolire queste strutture, oltre all'evidente costo, può essere ancora una volta una fonte di inquinamento per quelle acque. A questo punto, è meglio lasciar fare alla natura»;

secondo Giandomenico Ardizzone, professore ordinario di Ecologia all'università «La Sapienza» di Roma e consulente per il piano ambientale all'isola del Giglio, «Dal punto di vista biologico non esistono incertezze. I substrati sono idonei perché il metallo è facilmente colonizzabile e riesce a compensare la perdita di *habitat* causata dal naufragio e dai lavori necessari per la rimozione, la fruibilità dell'area è idonea per le im-

mersioni e per la pesca, i gigliesi hanno una percezione positiva del mantenimento delle strutture»;

a queste ipotesi si contrappone la posizione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che ha richiesto la totale rimozione di queste strutture e il ripristino dei fondali, in base all'accordo stipulato tra Costa crociere, società assicuratrici, Ministero e conferenza dei servizi Stato-Regione che ha assunto posizione 2 volte sull'argomento, il 15 maggio 2012 e il 25 giugno 2014, confermando, in entrambe, l'indirizzo allo smantellamento;

in direzione della rimozione si è espressa, con un parere non vincolante, l'Avvocatura di Stato di Firenze secondo cui «le piattaforme devono essere rimosse». A parere della stessa in base alla normativa comunitaria è necessario eliminare completamente le conseguenze di un danno (anche per evitare eventuali censure o procedure da parte dell'Unione europea). Inoltre se la rimozione è stata decisa con una procedura definita in sede di conferenza dei servizi (che ha individuato la destinazione finale del relitto), non può essere un ordine del giorno di un Consiglio comunale a modificare la scelta. È conseguentemente necessario che la decisione contraria (il mantenimento delle piattaforme subacquee) venga decisa sempre in ambito di conferenza dei servizi;

a parere dell'Avvocatura di Stato di Firenze, non sarebbe sufficiente neppure una decisione dell'Osservatorio di monitoraggio regionale sui lavori di ripristino ambientale al Giglio;

considerato che:

con l'accordo siglato a fine novembre 2014 da Costa Crociere con la società Micoperi, si è dato il via ufficiale alle attività di ripristino dei fondali del sito interessato dalla rimozione della Concordia all'isola del Giglio, con uno stanziamento di oltre 85 milioni di dollari;

la mobilitazione di mezzi e personale doveva iniziare già nel mese di dicembre 2014 con una durata complessiva stimata di circa 15 mesi. Il progetto è suddiviso in 4 fasi consecutive che includono le seguenti attività: rimozione dei detriti rimasti sul fondale dell'area di cantiere; rimozione degli *anchor block* serviti all'installazione delle torri utilizzate per i sistemi di ritenuta del relitto; a seguire rimozione dei sacchi di cemento utilizzati per realizzare il falso fondale di appoggio del relitto durante la fase di rotazione e fino alla fase di rigalleggiamento e, successivamente, delle 6 piattaforme di acciaio su cui poggiava il relitto dopo la sua rotazione, fino alla finale rimozione dei sedimenti depositati sul fondo marino;

tale operazioni verranno accompagnate da un articolato piano di monitoraggio ambientale, condiviso con le autorità, che sarà avviato in parallelo alle operazioni per ridurre al minimo l'impatto ambientale;

considerato inoltre che risulta agli interroganti l'esistenza di un rapporto tecnico elaborato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, mai divulgato, che non solo considera le strutture pericolose perché fonte di rilascio nell'ambiente di sostanze nocive, ma le ritiene anche un rischio per la «fruizione turistica» perché, col tempo, diverrebbero instabili, con il rischio di crolli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del rapporto tecnico elaborato dall'ISPRA sui possibili rischi delle strutture del cantiere e quali siano i motivi della sua mancata divulgazione;

se non ritenga necessario divulgare il documento stesso per consentire un dibattito pubblico più informato sull'opportunità di mantenere *in situ* parte delle strutture del cantiere.

(3-01555)

RUVOLO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'IMU sui terreni agricoli è una tassa in cui vi è assoluta incertezza persino dei criteri applicativi, come quello dell'altitudine;

fino a oggi erano esclusi dal pagamento dell'imposta tutti i proprietari di terreni che si trovavano nelle zone montane. Adesso invece, sono completamente esenti solo i proprietari dei terreni nei comuni a oltre 600 metri di altitudine, esenzione parziale per quelli tra 281 e 600 metri e pagamento completo dell'IMU sui terreni agricoli per tutti i proprietari nei comuni sotto i 281 metri;

la classificazione dell'Istat assume il dato dell'altitudine dalla posizione della sede del palazzo comunale, spesso costruito a fondovalle e, pertanto, non realistica rispetto al resto dell'estensione comunale e non viene considerato in alcun modo il parametro del dislivello;

con il decreto-legge 16 dicembre 2014, n. 185, recante «Disposizioni urgenti in materia di proroga dei termini di pagamento IMU per i terreni agricoli montani e di interventi di regolazione contabile di fine esercizio finanziario», ora ricompreso nella legge 23 dicembre 2014, n. 190, si è stabilito che il versamento dell'IMU relativa al 2014 è prorogato al 26 gennaio 2015,

si chiede di conoscere:

se e come i Ministri in indirizzo intendano intervenire affinché vengano modificati i criteri previsti dal decreto. Secondo la Confederazione italiana agricoltori il criterio altimetrico non può essere l'unico parametro di riferimento, senza prendere nella debita considerazione fattori economici e ambientali, a partire dai territori colpiti dagli effetti disastrosi del recente maltempo e del dissesto idrogeologico;

se non ritengano che far pagare l'IMU sui terreni in base all'altitudine in cui si trova la sede del municipio introduca un'inspiegabile disparità di trattamento tra campi confinanti appartenenti addirittura allo stesso proprietario;

alla luce di quanto stabilito dal Tar del Lazio che ha sospeso il pagamento dell'IMU agricola per i comuni montani che scadeva il 26 gennaio, quali ritengono che possano essere i futuri sviluppi normativi per la regolamentazione della materia a livello nazionale.

(3-01556)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDINALI, GINETTI, GOTOR, Gianluca ROSSI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Nestlé-Perugina rappresenta una delle realtà imprenditoriali più significative per l'Umbria ed un punto fermo per l'occupazione e per l'intera economia della città di Perugia e della regione;

nello stabilimento di San Sisto (Perugia), nel quale sono occupate circa 1.000 persone, di cui 860 nei livelli produttivi, sono necessari nuovi ed urgenti investimenti per aumentare gli attuali volumi di produzione (nel 2014 si parla di circa 25.000 tonnellate e per il 2015 è prevista una diminuzione);

l'azienda in questi ultimi anni ha investito poche risorse per la promozione di prodotti di qualità nello stabilimento di San Sisto e per la ricerca di nuovi prodotti che possano arricchirne la gamma, anche in sintonia con le nuove esigenze del mercato;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti al fine di garantire la piena occupazione dei lavoratori dello stabilimento di San Sisto è stato sottoscritto nell'agosto 2014 un contratto di solidarietà nel quale si prevedeva un compenso pari al 70 per cento della retribuzione per un periodo di 2 anni;

attualmente, non essendo stato rifinanziato il *bonus* del 10 per cento appositamente previsto in caso di sottoscrizione di contratti di solidarietà, il compenso riconosciuto ai lavoratori dello stabilimento è stato ridotto al 60 per cento della loro retribuzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo se non ritenga che l'azienda Nestlé-Perugina debba riconoscere ai lavoratori dello stabilimento di San Sisto il trattamento previsto nel contratto di solidarietà sottoscritto nell'agosto 2014, pari al 70 per cento della retribuzione di ciascun lavoratore, senza ridurlo in ragione del mancato rifinanziamento del *bonus* del 10 per cento appositamente previsto per i contratti di solidarietà;

quali iniziative di propria competenza intenda mettere in atto per tutelare l'insediamento produttivo di San Sisto e per verificare, nel minor tempo possibile, l'impatto sul nostro Paese, in termini occupazionali e produttivi, del nuovo piano industriale del gruppo Nestlé.

(4-03244)

GINETTI, CARDINALI, CASSON, FILIPPIN, PEZZOPANE, LO GIUDICE, MIRABELLI, MANASSERO, D'ADDA, DALLA ZUANNA, CIRINNÀ, MATTESINI, SOLLO, ALBANO, CUOMO, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, ASTORRE, CORSINI, CUCCA, LUCHERINI, SCALIA, PADUA, FAVERO, RICCHIUTI, SPILABOTTE, FILIPPI, LE-

PRI, SANTINI, IDEM, PAGLIARI, CANTINI, FASIOLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nell'anno 2003 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) del Ministero della giustizia ha avviato un progetto sperimentale con il quale affidava la gestione delle mense di 10 istituti penitenziari (Trani, Siracusa, Ragusa, Rebibbia circondariale, Rebibbia reclusione, Torino, Milano Bollate, Rieti, Padova e Ivrea) a società cooperative sociali, le quali si avvalevano del lavoro prestato da detenuti, retribuito e accompagnato da corsi di formazione professionale;

tale sperimentazione veniva valutata positivamente dall'allora capo del Dipartimento, dottor Giovanni Tamburino, sia in termini di recupero educativo dei detenuti, di attestazione di qualificazioni professionali spendibili all'esterno del carcere, sia in termini di gestione dell'attività di mensa per la qualità del prodotto e la capacità di controllo della qualità delle diverse forniture in entrata;

il progetto è stato finanziato dal DAP e, successivamente, dalla Cassa per le ammende, rinnovato di anno in anno sino al 2014;

considerato che tale progetto di inserimento lavorativo da sperimentale avrebbe potuto essere esteso ad altri istituti anche in relazione ai risultati positivi ottenuti in termini di minor tasso di recidiva dei detenuti, che, una volta scontata la pena ed immessi nel mondo esterno, riuscivano a trovare lavoro proprio grazie all'esperienza lavorativa maturata in carcere;

vista la circolare ministeriale con la quale si comunicava ai 10 istituti penitenziari italiani la proroga dei progetti sperimentali sino al 15 gennaio 2015 ed il conseguente ritorno alla gestione delle mense all'amministrazione penitenziaria, annullando di fatto il percorso di sperimentazione di tale progetto di rieducazione in carcere;

considerato inoltre che il lavoro e la formazione professionale costituiscono gli strumenti più significativi con finalità di recupero sociale e reinserimento, come disposto dall'art. 27 della Costituzione che assegna alla pena una funzione rieducativa;

vista la recente previsione di rifinanziamento della legge 22 giugno 2000, n. 193 (cosiddetta legge Smuraglia), per la riduzione dei contributi e oneri fiscali per le imprese che intendono assumere detenuti,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni e gli indirizzi di politica penitenziaria a sostegno della scelta di interrompere tale sperimentazione nei 10 istituti italiani;

se si sia valutato il costo attuale e reale di tale ritorno alla gestione diretta delle cucine, anche rispetto alla capacità di controllo della qualità dei prodotti alimentari;

in che modo il Ministro in indirizzo intenda compensare, negli istituti penitenziari in cui verrà meno il progetto, la perdita di opportunità trattamentali e rieducative volte al reinserimento sociale dei detenuti;

se non ritenga che l'interruzione della collaborazione con imprese esterne leda il tentativo di realizzare una maggior apertura al mondo

esterno dei luoghi di detenzione per una preparazione al reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti.

(4-03245)

ZUFFADA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nel corso della seduta del Consiglio comunale di Cormano (Milano), riunitosi in data 9 settembre 2014, è accaduto un episodio ineccepibile che ha visto vittima il consigliere di minoranza Luigi Magistro;

il consigliere è stato denigrato dal vice sindaco, Fabrizio Vangelista, dal segretario generale, Sandra d'Agostino, e dal vice segretario, Mariapaola Zanzotto, per aver espresso la propria idea sulla necessità di calmierare l'aliquota comunale della TASI, affinché non incida sulla gestione economica delle famiglie, in particolare di quelle in difficoltà;

le parole diffamanti ed imparziali sono state registrate dal sistema audio della sala consiliare del Municipio di Cormano e il *file* è disponibile sul sito istituzionale del Comune;

i consiglieri comunali di minoranza Massimo Ghidoni, Gianluca Magni e Michele Viganò hanno denunciato quanto accaduto alle autorità competenti e hanno presentato in data 1° dicembre 2014 un ordine del giorno urgente in cui richiedono le dimissioni del segretario generale, vice-segretario nonché vice sindaco citati a seguito delle affermazioni lesive espresse nei confronti dei lavoratori cassaintegrati in generale e di un consigliere comunale in particolare durante il Consiglio comunale del 9 settembre;

a giudizio dell'interrogante quanto descritto è intollerabile ed è necessario assumere una netta decisione che non si esaurisca nel mero biasimo o in un richiamo di semplice facciata, bensì attivi azioni a tutela dei lavoratori in crisi e del consigliere comunale di minoranza, Luigi Magistro, attraverso la richiesta immediata di dimissioni nei confronti degli autori di dichiarazioni tanto gravi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali orientamenti intenda esprimere in merito e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, relativamente alla vicenda;

se intenda adottare azioni sospensive nei confronti del segretario generale e del vice segretario del Comune, per la gravità delle affermazioni rese nello svolgimento della loro funzione amministrativa e per aver dimostrato mancanza d'imparzialità e garanzia come imporrebbe il ruolo ricoperto;

se, dopo aver ascoltato le registrazioni audio della seduta del 9 settembre 2014, non ritenga di dover adottare ogni iniziativa, nei limiti di propria competenza, con riguardo al vice sindaco per la gravità di quanto affermato nei confronti di un consigliere comunale nonché dei lavoratori cassaintegrati.

(4-03246)

RIZZOTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 158 del 2012, recante «Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012, deve essere integrato da un decreto del Presidente della Repubblica per quanto concerne la regolamentazione dell'obbligo assicurativo;

tale decreto del Presidente della Repubblica, in attuazione dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge n. 158, modificato dall'articolo 27 del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, è volto alla disciplina delle procedure e dei requisiti minimi e uniformi per l'idoneità dei contratti di assicurazione per gli esercenti le professioni sanitarie;

parrebbe che nello schema del citato decreto del Presidente della Repubblica, attualmente in evoluzione, non si consideri la retroattività della norma relativa alle polizze mediche, necessaria per almeno 10 anni, penalizzando così il paziente a cui non verrebbero riconosciuti i rimborsi relativi ad eventuali controversie medico-legali *ante* decreto;

secondo le valutazioni del professor Roy de Vita, delegato alle assicurazioni della Società italiana di chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica, nonché primario di Chirurgia plastica all'Istituto nazionale dei tumori «Regina Elena» di Roma, sarebbe necessario rivedere l'articolo 4 della bozza del decreto, in cui sostanzialmente si cancellerebbe dalle polizze mediche la retroattività della norma. Senza tale clausola, prevista da tutte le categorie professionali, quali notai, architetti, psicologi, chimici eccetera, per un periodo di 10 anni o addirittura con formula illimitata, le assicurazioni non risarcirebbero più i pazienti che intentassero una causa per un intervento eseguito prima della stipula della polizza stessa e, conseguentemente, per questi ultimi il danno sarebbe incalcolabile;

a sostegno della tesi del professor de Vita vi sono anche i chirurghi della Società italiana di chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica, i quali, per tramite del loro presidente Fabrizio Malan, propongono di prevedere una retroattività alla norma di almeno 10 anni e quindi con riferimento all'introduzione dell'obbligo almeno al 14 agosto 2004, poiché l'attuale versione, a loro giudizio, farebbe soltanto gli interessi delle compagnie assicurative, e non tutelerebbe né medici né pazienti;

a giudizio dell'interrogante, considerato che anche i medici, pur con le differenze legate al livello di rischio delle singole specializzazioni e alle differenziazioni tra diverse offerte assicurative, hanno contratti individuali che prevedono dai 5 ai 10 anni di retroattività e che la stessa sarebbe cancellata dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica nell'attuale impostazione, sarebbe opportuno prevedere una modifica allo schema di decreto affinché vengano maggiormente tutelati sia i medici sia i pazienti,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia in-

traprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione dei contratti assicurativi per gli esercenti le professioni sanitarie; se ritenga di doversi attivare per modificare l'attuale schema di decreto affinché vengano maggiormente tutelati sia i medici sia i pazienti.
(4-03247)

LANIECE, PANIZZA, ZELLER, FRAVEZZI, BUEMI, BERGER, BATTISTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

con l'atto di sindacato ispettivo 4-03080 del 26 novembre 2014, il senatore Panizza, assieme ad altri colleghi delle zone di montagna, chiedeva che in sede di adozione del decreto attuativo dell'articolo 22, comma 2, del decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014, si tenessero in considerazione le esigenze di peculiare tutela poste dallo *status* di territorio agricolo montano, attraverso l'adozione di criteri per l'individuazione dei Comuni montani basati su indici obiettivi e adeguati a cogliere tale specificità;

in particolare si chiedeva se i Ministeri competenti avessero valutato, in ragione dei motivi di peculiarità illustrati, l'opportunità di confermare i criteri già previsti dalla circolare n. 9 del 14 giugno 1993 del Ministero dell'economia, attuativa dell'articolo 15 della legge n. 984 del 1977, ed applicabile ai tributi locali immobiliari ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera *h*), del decreto legislativo n. 504 del 1992; si segnalava inoltre la forte preoccupazione da parte dei territori di montagna per i criteri che il Governo intendeva adottare e che erano palesemente ed ingiustamente discriminatori, facendo riferimento all'altitudine della sede comunale, anziché a quella della superficie coltivabile;

con lettera del 4 dicembre 2014, indirizzata ai Ministri in indirizzo, sottoscritta dai senatori del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE, si chiedeva la modifica urgente del decreto, in prima istanza per rivedere i criteri di definizione delle zone montane e, in subordine, per ottenere il rinvio di almeno un anno dell'entrata in vigore del decreto, al fine di consentire ai Comuni di adeguarsi alla nuova normativa;

considerato che:

il decreto-legge n. 185 del 2014, recante: «Disposizioni urgenti in materia di proroga dei termini di pagamento IMU per i terreni agricoli montani e di interventi di regolazione contabile di fine esercizio finanziario», all'articolo 1, proroga il termine di pagamento dell'IMU dei terreni agricoli montani al 26 gennaio 2015 e che il Governo ha espresso la volontà di modificare i parametri ed i requisiti per l'esenzione;

il vice ministro delle politiche agricole Andrea Olivero ha riconosciuto il fatto che la montagna è un elemento strategico e ha espresso la disponibilità a lavorare per rivedere la questione «IMU agricola»;

considerato inoltre che a parere degli interroganti:

l'introduzione dell'IMU agricola rappresenta un'ingiustificata penalizzazione su risorse che si ritenevano già acquisite, un taglio operato quando i bilanci dei Comuni erano stati già approvati e che rischia di

mandare in dissesto molte amministrazioni di piccoli Comuni montani che si troverebbero a dover chiedere ai contribuenti pagamenti di imposte relative a terreni molto spesso incolti o abbandonati;

secondo le organizzazioni dei coltivatori diretti, negli ultimi 20 anni «hanno chiuso i battenti 36.000 aziende agricole (con un calo del 56 per cento)», con un ulteriore spopolamento che rischia di compromettere il già precario equilibrio della montagna e di dare spazio a fenomeni di pericoloso dissesto idrogeologico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, in ragione dei motivi di peculiarità illustrati e che evidenziano molteplici complessità ed effetti negativi, riconsiderare gli effetti della revisione sulle esenzioni IMU operata a seguito dell'introduzione dell'articolo 22 del decreto-legge n. 66 del 2014;

se non ritengano, con il nuovo decreto annunciato, di modificare radicalmente i criteri per la delimitazione delle zone montane esenti dall'IMU, utilizzando parametri di svantaggio oggettivo, che tengano conto della pendenza, delle condizioni pedoclimatiche, della difficoltà di lavorazione dei terreni anziché della localizzazione della sede comunale;

se non intendano, in subordine, sospendere i termini previsti per il pagamento del tributo a fine gennaio 2015, per venire incontro alle richieste degli amministratori locali e dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole.

(4-03248)

BARANI, Mario FERRARA, D'ANNA, COMPAGNONE, SCAVONE. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 20 febbraio 2014 il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Massa, Alessia Solombrino, ha assolto il dottor Antonio Delvino, ex direttore generale della Asl n. 1 di Massa, in un primo momento indagato a causa dell'emergere di un *deficit* di bilancio nell'azienda sanitaria;

nelle motivazioni della sentenza sono descritti in maniera analitica gli illeciti comportamenti tenuti dalla Regione, tanto da fare proprie, e ulteriormente sviluppando, le tesi che esplicitò già la Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, che nel corso della XVI Legislatura si soffermò a lungo sul *deficit* della Asl n. 1 di Massa;

adesso non è più possibile eludere quanto affermato dal gup del tribunale di Massa, che nella sentenza già citata, a pagina 59 e seguenti, descrive il vero movente che ha spinto i vertici regionali a sottostimare le assegnazioni del fondo sanitario regionale alla Asl n. 1 di Massa per porre il bilancio della Regione Toscana in un falso equilibrio che a giudizio degli interroganti ha consentito al governatore Rossi in prima persona di beneficiare del vantaggio politico di essere individuato come il *dominus* di un sistema sanitario che sembrava aver raggiunto lo straordinario risultato

di esprimere eccellenza assistenziale con i conti in ordine. Partendo, infatti, dal riferimento al decreto-legge n. 347 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 405 del 2001, ed alle successive leggi in materia finanziaria, viene analiticamente descritto il sistema delle premialità riconosciute, a partire dagli anni 2004-2005, alle Regioni «virtuose» che hanno presentato i conti in ordine;

ancora oggi il presidente Rossi continua a ripetere che, in quanto denunciante, non può essere considerato responsabile delle falsità contenute nei bilanci della Asl n. 1, benché a pagina 64 delle motivazioni della sentenza è scritto: «era diventato inevitabile lasciare che la situazione in qualche modo emergesse, cercando di far cadere la responsabilità su singoli personaggi i quali, a parte la figura del rag. Giannetti, evidentemente, non potevano che essere estranei a quel sistema perché, non conoscendolo, non avrebbero potuto spiegarlo alle autorità inquirenti». In altri termini i vertici regionali non potevano più dissimulare i disavanzi (con il «RANPC», cioè di sistema di rettifiche per adeguamento ai nuovi principi contabili, e altri virtuosismi contabili) e a giudizio degli interroganti hanno denunciato per il *deficit* il dottor Delvino, apparentemente comodo capro espiatorio, che, non essendo complice di tali fatti, non poteva conoscere il meccanismo posto in atto. Si tratta delle medesime conclusioni a cui era giunta la Commissione parlamentare di inchiesta;

è plausibile ritenere che i responsabili del *deficit* contassero, oltre che su coperture che dovranno essere individuate e perseguite, anche sull'obiettivo complessità dei meccanismi su cui si basa la contabilità pubblica, ancora più complessi da decodificare quando le procedure riguardano i rapporti finanziari tra la Regione e le sue «consociate» aziende sanitarie. Basti pensare all'invenzione del RANPC su cui il giudice Solombrino afferma: «non può non rimarcarsi come si tratti di uno strumento inevitabilmente destinato a prestarsi ad abusi o comunque ad attività di »doping« contabile, posto che le rettifiche adottate nel 2005 avevano comportato per le AUSL il trasferimento di poste contabili dallo stato patrimoniale direttamente al patrimonio netto, senza transitare sul conto economico (...) l'effetto è stato che detti costi sono scomparsi dai conti economici delle aziende, pur essendo stati contabilizzati nel patrimonio netto, passando dal conto RANPC». Ed è tanto vero che il presidente Rossi si sentiva impunito che si spinse fino a far pervenire all'ex direttore generale della Asl n. 1 di Massa, dottor Antonio Delvino, una richiesta di risarcimento, formulata per le vie legali, per centinaia di milioni di euro solo perché quest'ultimo, ingiustamente accusato come dimostrato dalla sentenza del 20 febbraio 2014, sosteneva quanto ora il giudice Solombrino ha messo per iscritto;

infatti le motivazioni della sentenza rappresentano un gravissimo atto di accusa nei confronti del governatore della Toscana. A pagina 62 è scritto: «la ripartizione del Fondo ordinario di Gestione non rispecchia i criteri definiti dalla Legge n. 40/2005 (...), ma è motivata da scelte politiche ispirate da una logica del tutto diversa e caratterizzate dall'esigenza

di «dare un colpetto» a questo o a quell'altro bilancio, opportunamente «riaperti» a seconda del caso»;

dalla stessa lettura di alcune conversazioni telefoniche che vengono riportate nella sentenza vi è la descrizione di clamorosi e reiterati falsi. In merito l'osservazione del giudice è lapidaria: «tanto premesso, se questo era in quadro della situazione successivamente al clamore superato della vicenda dell'ASL di Massa appare francamente difficile non immaginare che effettivamente i vertici della Giunta regionale ignorassero sia le anomalie di bilancio e le perdite accumulate nel corso degli anni, proprio a partire dal periodo in cui il legislatore nazionale aveva introdotto strumenti normativi finalizzati ad una maggiore responsabilizzazione delle Regione e ad un più penetrante sistema di controlli»;

ma nella sentenza si trova anche una definitiva conferma a quello che il dottor Delvino ha denunciato dal primo momento. A pag. 64 è scritto: «in tal modo la Regione Toscana, mantenendo la Sanità in pareggio e rimediando ai problemi di liquidità dell'ASL di Massa con significative anticipazioni di cassa, aveva potuto mantenere al minimo le addizionali regionali, continuando a palesare l'immagine di una Regione virtuosa da sfruttare sotto il profilo politico; ciò era potuto avvenire anche grazie a quel sistema di vasi comunicanti segnalato dalla Commissione regionale di inchiesta, in cui vi era una sostanziale coincidenza tra controllati e controllori, tutti operanti nel perseguimento delle medesime finalità»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le valutazioni in merito;

se non ritenga opportuno un immediato intervento, anche di carattere commissariale, di un settore nevralgico per la quotidianità dei cittadini come quello sanitario;

quali iniziative intenda mettere in atto considerando che l'artificio contabile per nascondere il *deficit* di bilancio descritto dal giudice Solombrino del tribunale di Massa ha di fatto determinato per la sanità toscana l'ingiusto riconoscimento di quelle premialità previste per le Regioni «virtuose» a scapito delle altre autonomie che ne avrebbero invece avuto maggiore diritto.

(4-03249)

ZIZZA, IURLARO, LIUZZI, D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

da dichiarazioni apparse sugli organi di stampa, l'amministratore delegato di Finmeccanica, Mauro Moretti, ha intenzione di disimpegnare gli insediamenti industriali di Alenia in Puglia a favore di quelli campani. Nel nuovo piano annunciato dallo stesso Moretti nelle sue recenti audizioni alla Camera e al Senato, gli stabilimenti saranno ridimensionati ad uso esclusivo di «carpenteria metallica» in un primo momento e successivamente dismessi o eventualmente ceduti;

il direttore del personale di Alenia, dottor Guido Mulè, sta attuando a parere dell'interrogante una politica penalizzante per il territorio pugliese poiché i finanziamenti della stessa Regione Puglia vengono utilizzati per sviluppare progetti che saranno realizzati in parte in Campania e delle cui ricadute industriali beneficerà principalmente la regione campana;

considerato che:

come riportato da diversi mezzi di stampa, negli stabilimenti pugliesi di Alenia si continua a privilegiare il ricorso a mano d'opera interinale, spesso rumena, anziché utilizzare maestranze Alenia in cassa integrazione o giovani pugliesi. Per quanto riguarda queste ultime, in particolare, si ricorda che la Regione Puglia ha finanziato con ingenti fondi la realizzazione di corsi di formazione specifici e quindi sono attualmente disponibili in Puglia un gran numero di giovani montatori e strutturisti specializzati e qualificati. Al di là dell'evidente spreco di denaro pubblico, questa manovra apparentemente illogica sembra avere l'unico scopo di rendere «precaria» la realtà industriale pugliese, rendendo facile ed indolore l'abbandono degli stabilimenti pugliesi Alenia a differenza della Campania dove sono stati assunti 150 nuovi dipendenti, secondo quanto dichiarato dal direttore del personale;

il dottor Mulè sembra svolgere un ruolo fondamentale nel progressivo spostamento delle attività Alenia dalla Puglia alla Campania: oltre alla responsabilità diretta delle azioni descritte sulla gestione del personale, come detto a senso unico a sfavore della Puglia, egli siede nel Consiglio di amministrazione di Confindustria Campania, e in più di una dichiarazione ha espresso in modo inequivocabile tale «preferenza»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati di quanto esposto;

quali iniziative intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori pugliesi ed evitare un ennesimo collasso economico per le aziende del settore che operano in Puglia;

se siano a conoscenza che la politica adottata dal dottor Mulè non sia dettata dalla prossima annunciata riorganizzazione di Finmeccanica grazie alla quale l'amministratore delegato Moretti potrebbe incaricare lo stesso per la nomina di direttore di divisione.

(4-03250)

STEFANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da molteplici segnalazioni pervenute dai genitori di alcuni alunni che frequentano la classe 3 B dell'Istituto «Ceccato» di Thiene (Vicenza), la firmataria del presente atto di sindacato ispettivo è venuta a conoscenza che, pochi giorni prima di Natale 2014, l'insegnante di lettere ha proposto 2 tracce per lo svolgimento di un compito in classe, tra cui la seguente «Dopo aver preso in considerazione i dati sull'immigrazione in Italia e dopo aver letto l'articolo, scrivi un testo argomentativo in cui persuadi

un tuo compagno leghista che il fenomeno migratorio non è un problema, bensì una risorsa»;

a parere dell'interrogante l'inammissibile episodio evidenzia che in quella classe all'insegnamento delle materie umanistiche si preferisce l'apologia politica;

tale traccia, chiaramente indicante a giudizio dell'interrogante una idea partitica, sottolinea che l'insegnante di lettere ha trasformato l'aula in un'arena politica per infondere dei pregiudizi politici;

la propaganda politica non può trovare tutela nel principio della libertà dell'insegnamento enunciato dall'articolo 33 della Costituzione. Un conto infatti è tutelare la libertà di espressione del docente, altro è consentire che nella scuola si continui a fare impunemente propaganda politica, dando giudizi di disvalore su una componente politica,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulla vicenda;

se siano previsti nei programmi scolastici o educativi temi idonei ad instillare negli alunni presupposte idee politiche;

se il Ministro in indirizzo non intenda vigilare affinché questo tipo di comportamenti non si verifichino.

(4-03251)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01551, del senatore Santangelo ed altri, su alcuni disservizi nella fornitura di riscaldamento ad alloggi del personale militare a Taranto;

3-01553, del senatore Marton ed altri, sull'indennizzo per i militari feriti nelle operazioni di pace;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01556, del senatore Ruvolo, sulla disciplina dell'IMU per i terreni agricoli montani;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01370, del senatore Marcucci, sull'esito del concorso per dirigenti scolastici in Toscana bandito nel 2011;

3-01552, del senatore Morra ed altri, sulla tutela del parco archeologico di Capo Colonna a Crotone;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01554, della senatrice Catalfo ed altri, sull'accordo sindacale relativo al trattamento economico dei lavoratori della ex Acciaierie Megara SpA.

